

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

DICEMBRE 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 12 ♦ e-mail: uffcomsoc@virgilio.it



«ECCO L'AGNELLO DI DIO»

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

DICEMBRE 2023

Anno IV - N. 12

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
UN ANNUNCIO DI VERA GIOIA E DI SPERANZA PER LA NOSTRA CHIESA di Mons. Biagio Colaianni, Mons. GianCarlo Bregantini Michele D'Alessandro	6-11
L'IMMACOLATA CONCEZIONE: IL MISTERO DI MARIA CHE INTERROGA ANCORA OGGI di Fr. Rocco Silvino De Angelis, OFM Cap	12
NATALE: FESTA DEI CRISTIANI PERSEGUITATI di Padre Abdo Raad	13
INVITATI A «VIVERE» IL NATALE DI GRECCIO di Fra Miguel Grilo, OFM Cap	14-15
IL NATALE E IL VALORE ASSOLUTO E SACRO DELLA VITA di Rosalba Iacobucci	16-17
IL MIRACOLO SEMPRE ATTUALE DEL PRESEPE di Giuseppe Carozza	18
PRESEPE VIVENTE DI SAN POLO MATESE di Valentina Capra	19
NATALE È VIVERE NEL CUORE DEL MONDO di Marialucia Tirabassi	20-21
AGORÀ/ FORUM DELLA MONDIALITÀ: MAPPE NECESSARIE PER LE TRANSIZIONI di Silvana Maglione	22-23
“A VELE SPIEGATE SULLE ONDE DELLA CONFIDENZA E DELL'AMORE” (MA 227) di Sr M. Teresa della Croce ord. carm.	24
RIAPERTURA DELLA CHIESA MADRE A MATRICE di Mariarosaria Cecere	25
UNA PREGHIERA DI IMMAGINI CHE EMOZIONANO NARRANDO di Ing. Domenico Vacca	26-27
RISCOVERIRE LA STORIA DELLA PROPRIA CITTÀ di Mariarosaria Di Renzo	28-29
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	30
NUOVO TRIONFO ITALIANO DOPO QUASI CINQUANT'ANNI di Michele D'Alessandro	31
BORGHI MOLISANI di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Cassandra Marsillo e Marianna Sica	34-35

RESTATE QUELLO CHE SIETE!

+ padre GianCarlo Bregantini

L'editoriale del mese di Gennaio, ogni anno nuovo, è assorbito dall'inevitabile domanda: "Come andrà questo nuovo anno? Come sarà? Sereno o drammatico?". Ecco perché è utile riscoprire il verbo **intravedere**, che raccoglie il nostro intento quando abbiamo maturato l'idea di una rivista diocesana periodica, felice intitolazione per un bel cammino culturale. È lo stesso verbo che sgorgò spontaneo quando mio fratello Pierino mi fece osservare un albero di mele coperto di neve. Non dimenticherò infatti la sua riposta profonda, da tipo arguto e operativo. Gli chiedevo con curiosità: "Come andrà il raccolto di mele in quest'anno?". E lui con schiettezza mi rispose: "Ma come non vedi? Andrà benissimo, guarda quante gemme ci sono sui rami delle piante... non fermarti alle foglie o alla neve! È proprio questa infatti la differenza nella vita: **lo sguardo**. C'è chi si ferma al vedere le foglie secche oppure con rammarico osserva solo tanta neve. E c'è chi, invece, da vero contadino, sa già **intravedere** su quegli stessi rami, apparentemente secchi, il raccolto abbondante dell'autunno!"

Il verbo centrale della vita è allora **intravedere**. Tutti sanno vedere. Ma pochi sono capaci di **intravedere**. Come davanti al nuovo anno! Tutto dipende dal tuo sguardo, non dalle cose che farai. Se ti fermi agli eventi, snocciolati, vivrai tanta dispersione. Se invece saprai andare al nocciolo delle cose, con l'aiuto del dono dell'intelletto (preziosissimo regalo dello Spirito santo!), tutto cambierà. Non ti fermerai più alle foglie, ma già su rami secchi saprai intravedere un raccolto pieno di grazia. L'arte dell'intravedere è l'arte del maestro nel suo sguardo educativo sui suoi bambini chiassosi. È l'arte del confessore che sa guardare nel cuore del suo penitente, carico di peccati ma ricco di grazia, poiché dove *abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia* (come dice Paolo, nella Lettera ai Romani da me tanto amata (5,20). È l'occhio della mamma che guarda il neonato e ne intuisce l'immensa potenzialità, pur in un piccino ancora coperto da povere fasce, come nella umile grotta di Betlemme. È stata l'intuizione di Greccio, nel cuore di san Francesco, che seppe parlare a pastori lontani dalla città e dalla fede, bisognosi di sguardo nuovo e di tanta ca-



rezza fraterna. Perché i segni belli della vita non sono quelli appariscenti, ma quelli profondi. Dio infatti si rivela ai piccoli e agli umili e non ai sapienti né agli intelligenti (cfr Mt 11, 25-30).

IL MIO AUGURIO PER IL MOLISE, LUNGO IL 2024

Da qui è nato il mio augurio per la nostra gente del Molise. Chiesi a tutti: "**restate quello che siete!** Amate le vostra umile ma schietta identità! Curate le aree interne. Non copiate dalle altre regioni vicine, spesso illusorie nel loro progresso. Imitate invece il borgo di **Castel del Giudice**, vero modello di autenticità. Una chiara identità sa portare solidi frutti di progresso sincero, sul piano culturale e economico ed anche politico. È il vero dono natalizio, nella teologia dell'incarnazione!". Certo Nazaret visitata da papa Paolo VI, proprio 60 anni fa, nel 1964, diventa anche la terra di un "**silenzio formativo ed educativo particolare**. Indica a tutti noi il serio metodico lavoro di preparazione alle cose. Non improvvisare, ma saper tacere, per quel silenzio che forma e crea il clima di preghiera. La bottega di Giuseppe si fa perciò scuola di vita, perché Giuseppe costruisce la dignità del lavoro a Gesù, rendendolo nostro fratello, sublime

difensore di tutte le cause giuste ed umane per ogni officina.

È lo stesso silenzio che avvolge i nostri piccoli borghi di paese. La piccola Nazaret è l'icona del Molise. Certo, **questa identità** va sempre più compresa e difesa. Anche tramite la scuola. Per questo, ho invitato i docenti di religione a leggere la piccola storia locale come una grande storia di salvezza, insieme ai loro ragazzi e ragazze. Tutto cambia, quando cambiano gli occhi con cui guardiamo alla nostra storia, con la fierezza di saper valere, pur nella fragilità numerica, dentro un cammino culturale che sa valorizzare tutte le nostre piccole realtà. Il borgo dimenticato **custodisce** un territorio grande, evitando di far scivolare le colline sui centri vicini o di far riempire di fango i corsi d'acqua, come è avvenuto in Romagna, l'autunno scorso. Tanti gli esempi, perché lo sguardo si fa "**incarnato**", come a Nazaret. Le omelie del parroco saranno più efficaci perché entrano nel vivo della storia del paese. Il gruppo biblico locale saprà subito cosa dire nel mentre commenta le letture della domenica. Sempre più preziosi sono i libri di storia locale, frutto di passione di anziani maturi. Così la scuola racconterà il cammino del paese, utilizzando il dono della narrazione delle nonne. E anche il parroco renderà ancor più fiero il paese se il suo camice non lo avrà comprato in un banale negozio romano, ma lo ha abbellito da tessitrici locali con l'arte del tombolo! Le battaglie per difendere il territorio da speculazioni dell'ENEL saranno più convinte ed unitarie. Il presepe sarà più intenso, se i pastori avranno i colori e gli abiti del paese.

Le tavolate in piazza, per le feste paesane, saranno più belle perché capaci di superare l'insidia della movida cittadina che opera distruzione di valori. Ed anche le nostre cittadine storiche, come Sepino, finalmente avranno recinzioni adeguate, per creare serietà, pur in un biglietto di ingresso. Come è vero lo slogan antico, dei primi secoli, quando i Padri della Chiesa scrivevano: "**Dio si è fatto uomo, perché l'uomo potesse essere simile a Dio!**".

Umano e divino, intrecciati, in una identità riscoperta e rilanciata, per poter intravedere Dio negli occhietti dei tuoi figli. Buon Anno.

«EGLI ERA NEL MONDO» (GV 1,10)

Ylenia Fiorenza

Abbiamo sbagliato! Abbiamo sbagliato, sì, a considerare inaccessibile l'Eterno, a giudicarlo nell'aldilà, a non viverlo come grembo esultante dell'aldiquà. Quando si ama, l'Eterno, infatti, prende forma come evento, oltre che come promessa. Le sue gesta sono la tenerezza, la delicatezza, la bontà che hanno il potere di mantenere acceso il Senso in mezzo alle tenebre. La sua visione consiste nella sua stessa forza. Forza che si sprigiona tutte le volte che l'umano è abbracciato. È la mia tremenda convinzione: lì dove è amore, lì l'eterno ne è la condensazione. Il mio sguardo, la mia interiorità, senza questa Verità, si sgretolerebbero al primo affanno. Non riuscirei a percorrere il cuore da parte a parte, a stringere la mano di Gesù. I sentimenti non avrebbero slancio, anzi, sarebbero come alberi piegati dal vento, al lato opposto dal passaggio di Lui, il Veniente. Temerei poi quanti, non avendo scelto Dio, si oppongono all'eterno, e, in modo aberrante, conducono nel deserto, accusando e tentando.

Senza l'Eterno, sarei abbandonata a me stessa, ghermita dalla paura, magari dentro sovrastrutture idolatriche rivestite di sacro. Eppure, sono dinnanzi alla Potenza, con l'anima schiusa davanti al Povero. Io un frammento di similitudine di questo Amore che varca i tempi e la soglia della debolezza. In cammino verso il supremo scoprire della calda Presenza di Colui che ascolta. Mentre l'Eterno dimora, le leggi della morte svaniscono.

È questa la pura ascensione del silenzio! Amando siamo dentro la rivelazione dell'intimo di Dio. Ecco la luce su cui modellare la vita intera, libera dall'incorruttibilità: l'essere comunione è più che essere in comunione. L'unica corona che io voglio indossare è la sua carezza. E la sua gratuità resta il solo altare dove riposa il mio capire.

Ci muoviamo perché Dio danza con la nostra anima. L'eternità è l'esserci di Dio. L'esserci per noi. Da sempre! Da lì veniamo, per lì poi approdare nella consapevolezza che Gesù era nel mondo e che il

«Ci muoviamo perché Dio danza con la nostra anima. L'eternità è l'esserci di Dio. L'esserci per noi. Da sempre!»

mondo fu fatto per mezzo di lui (cfr GV 1, 10). Il tempo è il dono per capire l'eterno che fluttua in noi. Resta l'amore. In tutto. Per noi. Dentro e oltre. Le cose che passano non sono inabissate nel nulla, ma nell'abisso della Luce che il mondo non riconoscerà finché non si guarderà in Lui. Le nostre speranze si depositano nella penombra del vissuto, laddove un giorno ci verrà chiesto di tornare con le fiaccole accese della comprensione. Lì intoneremo il canto dell'arrivo e sarà abbraccio. E sarà rivelato l'arcano amico del sentire. E così ora avanziamo con l'eterno che ci tiene per

mano. Certi che bisogna andare, spingersi e volare.

Per recuperare i frammenti buoni e scartare definitivamente quelli senza valore. Come in una grotta semibuia, sì, entreremo in quel passato a riscattare e a rimediare alle cose lasciate in sospenso dalle nostre esitazioni, a causa delle riserve di limite che ci danno spine segrete. Il presente, nella sua consumazione così sacra, è bagnato dalle gocce di ciò che è stato e fecondato dal non-ancora. Allora si compie e consacra. Al domani apriamo le braccia e attendiamoci al di qua dell'amore di Dio. Senza mai temere. Ma in tutto affidati a Lui, stretti al Suo volerci, attraversando le tre porte della vita in Lui: la Promessa, la Presenza e l'Ineffabilità. Dando tre baci a Gesù: il primo perché consolida il nostro essere figli, il secondo perché ci circonda di presenza, il terzo perché Lui è venuto per restare. Con noi. Per noi!



IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Roberto Sacchetti

A Dubai, durante la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, il sultano Al Jaber, presidente e padrone di casa, ha detto, nel corso di un intervento più ampio, che senza il fossile si rischia un ritorno all'età delle caverne. Immediatamente il segretario dell'ONU Guterrez lo ha accusato come negazionista climatico. E il sultano, per non essere linciato sommariamente dal mondo dei media, ha dovuto rettificare che si trattava solo di un'espressione forte per ricordare quanto sia difficile abbandonare certe fonti di energia.

In realtà è significativo dell'insipienza e superficialità di un indegno alto rappresentante di turno delle Nazioni Unite ribattere con accuse di negazionismo alla semplice constatazione che lo sviluppo del mondo è basato sull'energia garantita dai combustibili fossili. Altro discorso è invece credere o meno che ci sia un cambiamento irreversibile e pericoloso del clima.

Resta in ogni modo incontestabile che nessuna rinnovabile può sostituire la qualità e la quantità garantite dal combustibile fossile, a meno che non si ricorra al nucleare. Ecco perché sempre più spesso di sente parlare di questa, considerata più sicura del vecchio procedimento.

Non ho però ancora sentito nessun ambientalista convinto sostenere chiaramente l'adozione della fusione nucleare.

Anche perché molti di loro sono veramente sicuri di poter risolvere tutto con eolico e fotovoltaico.

Franco Prodi, uno dei massimi esperti di Meteorologia e climatologia in Italia, che fino al 2008 ha diretto l'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR, ha tentato di allontanare i catastrofismi sul clima, insieme con illustri scienziati zittiti dal sistema mediatico di cui si diceva.

Tra le sue affermazioni c'è quella tanto vituperata che il clima non può non cambiare, per ragioni astronomiche e astrofisiche.

Che il pensiero unico per cui bisogna tenere il riscaldamento glo-



bale sotto il grado e mezzo entro il 2050 è una tragica circostanza. Prodotto dalla bufala secondo cui le emissioni di CO2 siano responsabili per il 98% del cambiamento climatico e quindi si debba smettere di produrla.

Che l'uomo non è l'unico responsabile del cambiamento.

Che gli incentivi per le auto elettriche nelle direttive europee non prevedono il problema delle materie prime e i bambini del Congo che vanno in miniera a 12 anni per trovarle e darle ai cinesi.

Che questo mito è stato spinto da chi vuole cambiare il mercato.

Che anche le direttive europee sulla casa promuovono un risparmio energetico, ma non lo si può imporre per legge.

Che gli eventi estremi e le inondazioni non sono aumentati, c'è un aumento dei danni a causa delle costruzioni sbagliate.

Che i cicloni tropicali non sono aumentati di numero o di intensità. Che Greta dovrebbe tornare a studiare.

Che il report dell'ONU redatto dagli scienziati dell'Intergovernment Panel on Climate Change, secondo cui il tempo è finito e la principale causa è l'uomo, è condizionato dal fatto che gli esperti che compongono il gruppo non sono liberi perché nominati dai ministri dell'Ambiente, nominati dalla politica.

Che l'ONU si basa su scenari interni, con modelli precostituiti e ipotesi non del tutto disinteressate,

prendendo tra i risultati scientifici quelli che confermano le tesi di partenza. (Come avviene con la pandemia o altro).

Che la temperatura si sta alzando,

«L'unica via d'uscita sono forme di governo mondiale per affrontare il problema in maniera coordinata e organica»

ma nel corso della storia repentini cambiamenti del clima si sono sempre verificati.

Che l'UE produce solo il 9 per cento delle emissioni e vuole ridurre con gravi rischi economici mentre altri paesi come Cina e India non vogliono rinunciare a queste forme di energia e non si pongono nemmeno il problema.

Che l'unica via d'uscita sono forme di governo mondiale per affrontare il problema in maniera coordinata e organica, ma l'opinione pubblica non lascia spazio, la catastrofe mediatica è già avvenuta e chi si espone viene subito marginalizzato.

Che non si può spegnere il fossile totalmente. Fossile vuol dire carbone, petrolio, gas, minerali per le centrali nucleari.

Che le rinnovabili presentano problemi per le materie prime e con troppe pale eoliche rischieremo di modificare anche la circolazione dell'aria, con vere conseguenze climatiche.

MONSIGNOR BIAGIO COLAIANNI È IL NUOVO ARCIVESCOVO DI CAMPOBASSO



Monsignor BIAGIO COLAIANNI , 66 anni, è il nuovo Arcivescovo di CAMPOBASSO. La nomina da parte di Papa Francesco è stata comunicata ufficialmente dalla Nunziatura Apostolica in Italia all'arcivescovo Mons. GianCarlo Bregantini, dimissionario per raggiunti limiti di età. L'annuncio nella mattinata del 6 dicembre 2023, festa di san Nicola, è stato accolto con gioia dalla Chiesa particolare molisana e dal suono festoso delle campane delle parrocchie di tutta la diocesi.

Nato a Matera il 3 giugno 1957. Ha compiuto gli studi presso il Pontificio Seminario dell'Italia Meridionale "San Luigi" in Napoli. È stato ordinato sacerdote il 9 giugno 1984 a Matera, dove è incardinato e dimora.

È Vicario Generale dell'Arcidiocesi dal 2019.

Già Rettore del Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata "Giovanni Paolo II" con sede a Potenza.

Mons GianCarlo Bregantini da oggi assume l'incarico di Amministratore apostolico dell'Arcidiocesi che manterrà fino alla presa di possesso della sede da parte del nuovo Arcivescovo Colaianni.

Mons Bregantini esprime la sua gratitudine piena al Santo Padre con queste parole: "Oggi, a pochi giorni della Festa dell'Immacolata, accogliamo la nomina di Mons. Biagio Colaianni come annuncio di vera gioia e di speranza per la nostra Chiesa, certi che il pastore scelto e designato a venire in mezzo a noi ci aiuterà a camminare verso la Luce di Cristo, Signore della Vita".



Carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti, diaconi, seminaristi, reverende suore, responsabili dei vari uffici pastorali, diocesi tutta, è con grande commozione che sono chiamato a dare a voi tutti l'annuncio del nuovo pastore che guiderà con sapienza e forza la nostra bella Arcidiocesi di Campobasso-Bojano. In questi giorni di novena, stiamo vivendo con fede la forte obbedienza di Maria di Nazaret, la ragazza di Nazaret, alla volontà di Dio.

Il testo da noi letto, tratto dall'esortazione *Christus Vivit* di papa Francesco al n.44, esprime tutta la fede e il coraggio di questa vergine di Nazaret, la *Tota Pulchra*, quando si è sentita coinvolta e ha rischiato scommettendo tutto, senza altra garanzia che essere portatrice di una Promessa.

Ebbene, questo "sì" di Maria è anche quello che con slancio e speranza ha detto il nuovo vescovo, nell'accettare da parte del Santo Padre la responsabilità di guidare la nostra Arcidiocesi per gli anni futuri.

Del resto, posso attestare, come altre volte vi ho raccontato, che la stessa forza di fede ha avvolto il mio cuore, nell'accettare quasi trent'anni fa la chiamata ad essere pastore della Diocesi di Locri-Gerace e nel 2007, nel mese di novembre anche la responsabilità di questa nostra Arcidiocesi.

Alla base di tutto, infatti, nella nostra vita vi è sempre un'obbedienza, spesso eroica, capace di sciogliere dubbi e rafforzare speranze e attese. Quel sì di Maria è un sì che salva e ci salva dalle nostre paure e difficoltà. (cfr 44). Ecco perché ora posso comunicare con gioia a tutti voi la grazia della venuta di un nuovo e bravo pastore, a guida della diocesi di Campobasso-Bojano.

So che siete in grande trepidazione, storditi da un 'giornalismo' troppo frettoloso. Sento che è stata una scelta lungimirante e inaspettata. Il Papa sorprende sempre!

Il nuovo vescovo che ci guiderà si chiama Biagio Colaianni, dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina, vicario generale della stessa Arcidiocesi. Nato nel 1957, ha compiuto gli studi presso il seminario meridionale "San Luigi" di Napoli e parroco di san Giacomo, in Matera da oltre dieci anni, portando avanti il cammino sinodale della sua diocesi. Si è pure occupato concretamente del settore Vocazioni, in quanto direttore del Centro diocesano vocazioni e rettore del Seminario maggiore interdiocesano di

IL SALUTO DI MONS. BREGANTINI A DON BIAGIO COLAIANNI

«La Vergine Maria ci tenga sempre sotto il suo manto di protezione materna e il Signore che Lei ha portato in grembo doni, iniziando dal nostro vescovo Biagio, la Sua benedizione piena di Luce»



Basilicata con sede a Potenza. Ha ottenuto la Licenza in teologia spirituale, presso la Gregoriana, svolgendo pure altri numerosi e svariati incarichi a vari livelli diocesani e regionali, oltre che essere assistente spirituale dell'Agesci, divenendo anche cappellano di Sua Santità nel 2012.

Come avete ascoltato è un presbitero che ha dovuto affrontare molteplici impegni, svolgendoli, per unanime attestazione, con frutto e dedizione.

Negli ultimi 4 anni la sua esperienza si è raffinata nello svolgere il delicato compito di vicario generale, in stretta collaborazione con l'arcivescovo Giuseppe Caiazzo, cui mi lega una vera e fraterna amicizia dagli anni della nostra attività comune sotto la guida di Mons. Giuseppe Agostino, a Crotona. Anche in questo misterioso intreccio di incontri, io vi leggo la

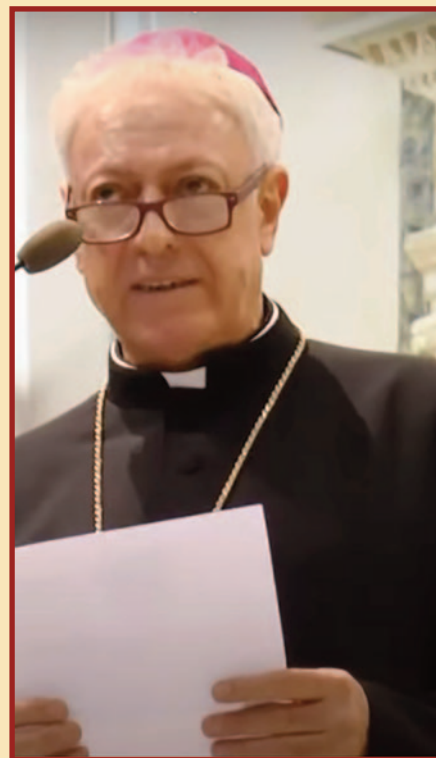
mano di Dio che, passo dopo passo, ci assiste amorevolmente nel compiere la Sua Santa Volontà. Ed è di fronte a questa Santa Volontà che ora ci uniamo tutti in preghiera, perché il cammino della nostra Arcidiocesi sia segnato da tanta Grazia Celeste, vivendo tutti in comunione e unità benedetta, dando fecondi frutti di pastorale vocazionale, in risposta alle grandi attese del Sinodo, di cui noi, come Diocesi, abbiamo già fatto meravigliosa esperienza di pastorale. La Vergine Maria ci tenga sempre sotto il suo manto di protezione materna e il Signore che Lei ha portato in grembo doni, iniziando dal nostro vescovo Biagio, la Sua benedizione piena di Luce. Auguri di pace a tutti.

*Campobasso 6 dicembre 2023
Festa di san Nicola*

+ p. GianCarlo Bregantini, Arcivescovo

IL SALUTO DI MONS. BIAGIO COLAIANNI ALLA CHIESA DI CAMPOBASSO-BOJANO

«È mia volontà di potermi inserire ed essere accolto nella vostra storia, entrare nelle vostre comunità, fatte di gente semplice e tenace, laboriosa, forte e coraggiosa, forgiata nel tempo da valori cristiani, ricca di cultura e tradizione»



Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Campobasso - Bojano, appena sono stato invitato ad accogliere la volontà di Dio attraverso Papa Francesco al quale va tutta la mia gratitudine, riconoscenza e stima per come testimonia il suo amore a Cristo e alla Chiesa di nominarmi vostro Arcivescovo, la sorpresa è stata grande.

Mi sono subito chiesto come fosse possibile che Dio mi chiedesse tanto, considerando la mia pochezza. Sono state le emozioni che ho vissuto e che ancora vivo.

I progetti di Dio su di noi sono imperscrutabili e misteriosi, ma ho sempre pensato che obbedire alla Chiesa, per quanto chiestomi e mai cercato, significa obbedire al Signore che chiama. Ecco perché con Sant'Ignazio sento di dire: *“Prendi Signore e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu mi hai dato tutte queste cose, a te, Signore, le restituisco; sono tutte tue, disponine secondo la tua volontà. Dammi solo il tuo amore la tua grazia queste sole, mi bastano.”*

Fratelli e sorelle mi siete subito divenuti cari, vicini e familiari nella preghiera e affidamento a Maria.

Penso alla vostra attesa del nuovo pastore, sicuramente desiderosa di continuità nella ricchezza ecclesiale e di vita cristiana che portate avanti e nella quale vi ha condotto e guidato con sapienza e forte testimonianza di vita Mons. Bregantini, che ringrazio per aver seminato in voi il desiderio dell'amore di Dio e dei fratelli, specie i più poveri.

Spero, ed è mia volontà, di potermi inserire ed essere accolto nella vostra

storia, entrare nelle vostre comunità, fatte di gente semplice e tenace, laboriosa, forte e coraggiosa, forgiata nel tempo da valori cristiani, ricca di cultura e tradizione. Desidero condividere quanto il Signore vorrà donarci per crescere insieme umanamente, nella fede e nel servizio ad ogni fratello e sorella specie se nel bisogno, di qualunque tipo, umano, spirituale, relazionale, fisico o materiale, tutto il corpo sopperisce e sostiene le membra più fragili.

Avrò piacere di incontrarvi tutti, Comunità Parrocchiali, Istituti Religiosi, Diaconi, Seminaristi, Movimenti, Associazioni, Confraternite, realtà che operano per il bene comune nella salute, nello studio, nella cultura e formazione. Desidero dialogare con voi e conoscervi per condividere, in comunione, il cammino che il Signore tratterà per tutti noi. Sento di poter contare sulle vostre competenze e capacità, non sono un tuttologo. *“Argento e oro non possiedo ma ciò che ho ti do”* (At 3,6). Vengo a voi apprendomi alla novità di quanto Dio vorrà per noi. Ci accomuna il voler fare la volontà di Dio, il voler essere Chiesa che sa annunciare ancora oggi, nonostante tutto, la novità del Vangelo aprendo alla speranza di una vita buona per tutti, in particolare ragazzi, giovani e famiglie.

Saremo nell'attuazione del Sinodo che avete svolto, un programma che già chiede impegno comune per dare risposta concreta a quanto avrete progettato. Lo Spirito Santo ci guidi e ci sostenga.

Ringrazio Dio per voi confratelli Presbiteri e per quanto e come vi spendete, vi donate per il gregge affidatovi, con voi e per voi desidero essere pa-

store buono che fa la vita del gregge, soprattutto con voi visitare gli ammalati e amare i poveri.

Saluto con rispetto le autorità civili e militari per il loro servizio e la dedizione nel promuovere e favorire il bene comune. Assieme, nella collaborazione, pur nella distinzione dei compiti e nel rispetto reciproco, siamo chiamati a dare dignità, speranza e coraggio a chi è nella debolezza, nella fragilità di vita.

Mi riconosco nativo della mia regione di Basilicata. Quello che sono è dovuto alla mia terra, alle mie comunità parrocchiali dove sono cresciuto e che ho amato servendo e alla mia Arcidiocesi, al ministero e incarichi che ho svolto. Sento di ringraziare soprattutto i Sacerdoti e Vescovi che mi hanno formato e accompagnato nella fede, la gente che ho incontrato e che mi ha donato tanto. Sono certo che con voi sarà lo stesso, ci arricchiremo, nella reciproca volontà di incontrarci, collaborare e stare assieme.

Il Signore ci benedica, la Madonna della Bruna protettrice di Matera, la Madonna Addolorata Patrona del Molise e la Madonna della Libera venerata qui nel Santuario Diocesano ci siano di aiuto, San Bartolomeo ci protegga e custodisca.

**Nel nome della S.S. Trinità
vi benedico**

Matera 06 dicembre 2023

*Don Biagio Colaianni
arcivescovo eletto*

LE MERAVIGLIE COMPIUTE DA DIO IN PADRE GIANCARLO

Michele D'Alessandro

Il quotidiano *Primo Piano Molise* ha riservato uno spazio di tre pagine, comprensive dell'editoriale, più l'apertura del giornale in prima pagina, per un'intervista a mons. Bregantini, dopo il suo commiato, con una analisi del suo lungo periodo al servizio della Chiesa molisana e, più in generale, della Chiesa del sud. Padre Giancarlo ha tracciato una piacevole traiettoria del suo ministero a servizio di Dio e dei fratelli, dal momento degli studi iniziali fino al congedo chiesto al Pontefice per raggiunti limiti di età. Quasi un "testamento" della sua esistenza spirituale quale strumento nelle mani di Dio, spesa con amore e spirito di altruismo. Si ritiene fare cosa gradita ai lettori di "IntraVedere" riproporne una versione sostanziale in questo speciale del numero di dicembre. Padre Giancarlo ha tenuto a sottolineare come le sue risposte vadano interpretate più che come un bilancio come narrazione delle meraviglie "che Dio ha compiuto in me e nella mia Diocesi negli anni di mio servizio in questa amata Terra del Molise".

Originario di Denno, Trentino, a chi si sente più vicino tra Calabria e Molise?

Terra amata il Molise, in modo diverso dalla Calabria, che resta *il mio primo amore*, essendo stato inviato a Crotona a 28 anni. Servire le Chiese del Sud era per me come continuare, sotto la spinta del Concilio, sulla scia del servizio ai più poveri, nella logica della mia esperienza in fabbrica, come operaio nelle fonderie di Verona e nelle industrie chimiche di Porto Marghera.

Una persona che nasce nel "freddo" Trentino, come accoglie il calore della gente del sud?

La gente del Sud mi ha conquistato fin dal primo viaggio in treno, quando una mamma offrì a noi due seminaristi un panino per la colazione, preparata alla maniera contadina, dicendo: "*Favorite, favorite!*". Ne feci un mio programma, con una scritta su un tabernacolo in una chiesetta di campagna, fatto come il forno del pane, rotondo, con la porticina stretta, per non far uscire il calore. Raccoglie sia



la cordialità meridionale che l'invito di Gesù: "*Prendete e mangiatene tutti...*"!

Se potesse tornare indietro rifarebbe lo stesso percorso? Ha mai pensato di mollare tutto?

Rifarei lo stesso percorso, tanto è stato luminoso! Tra gioie e lacrime, poiché *la grazia sovrabbonda là dove il peccato e le lacrime abbondano*, come dice san Paolo ai Romani, che mi fu di guida nella sfida della mafia.

La Sua è stata una vocazione spontanea o qualcuno l'ha invogliata?

È stata una scelta sgorgata in gioventù e ravvivata lungo gli anni, con la mia famiglia in Trentino, il Seminario tra gli Stigmatini, gli studi a Verona, l'incoraggiamento degli stessi operai in fabbrica e la contemplazione delle bellezze della terra Trentina, Calabrese e ora Molisana, da "*contadino*" della Val di Non. E studi solidi, sia liceali che teologici e poi, a Roma, alla Gregoriana.

Qual è stato il ruolo della famiglia?
Devo moltissimo alla mia famiglia

a Denno, in Val di Non, a **don Carlo**, il mio viceparroco, che ci aveva introdotti nel servizio di chierichetti, e alla Cooperazione agricola, nella **Melinda**, sicura difesa per la vallata. Maturai così la mia scelta vocazionale proprio *all'ombra del campanile*.

A 30 anni è stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Crotona. Un "collaudo" significativo in una terra difficile.

La mia ordinazione sacerdotale, il primo luglio 1978, fu un evento per la città di Crotona, sia perché fu fatta dal Vescovo, mons. Giuseppe Agostino, sia perché era stata a lungo preparata dalle varie comunità locali.

Dalla sua biografia si apprende anche di una puntatina nelle Puglie, a Bari.

La Puglia mi conquistò per l'arte, i paesaggi con il mare e gli ulivi secolari, la tenacia degli abitanti specie nella realizzazione dello stadio di san Nicola, costruito in quegli anni (1988-90). Qui conobbi

pure il santo Vescovo Magrassi, con la sua passione liturgica e la sua saggezza.

A soli 46 anni, la consacrazione a Vescovo di Locri-Gerace.

Proprio al Vescovo Magrassi mi rivolsi, quando mi giunse inaspettata, l'11 gennaio 1994, la lettera del Nunzio da Roma che mi annunciava la scelta vaticana. Mi incoraggiò con queste parole: "*Obbedisci; al Papa non si può dire di NO. Certo, se tu obbedirai, avrai un cammino in salita, pieno di ostacoli, ma Dio sarà sempre con te. Se invece non obbedirai, avrai una strada più facile, ma sarai solo!*". Capii che l'unico e sicuro criterio di fronte alle scelte della vita era quello di una chiara visione di fede.

Ha mai temuto seriamente per la sua incolumità in un territorio a robusta vocazione delinquenziale? Non ho mai temuto per la mia persona. Certo, mi stupii di essere stato accolto con una finta bomba, a Gerace, l'8 maggio 1994, giorno del mio ingresso.

Chiesi solo di essere meglio "*guardato*" dalle forze dell'ordine, ma rifiutai la scorta fissa. E il gesto fu apprezzato dalla gente.

Dopo trent'anni in Calabria, la più tranquilla realtà molisana, a Campobasso. Trasferimento premio o "allontanamento" per motivi di sicurezza?

Forse la santa Sede aveva dato ascolto a voci critiche su di me, quasi fossi impaurito da minacce da parte della malavita. Rimane per me come una ferita, non risanata.

In Molise, tra le cose più belle, che lei chiama perle, cosa l'ha colpita?

La prima perla mi ha aiutato a puntare sulla bellezza del Molise, per far fiorire questa terra. Terra pulita e serena. **La gente** che la abita è **semplice** e buona, ma ha vissuto una storia di asservimento: Romani, Longobardi, Svevi, Spagnoli, Napoletani, Piemontesi. Una scelta costante è stata la valorizzazione delle **aree interne**. Ogni piccolo paesino va rispettato e curato, come si fa per i grandi borghi o le grandi città. Il numero degli abitanti non deve determinare la chiusura dei servizi per il territorio. **Le parrocchie piccole non vanno mai soppresse**, perché si ferisce **la identità** di un popolo. E lo stesso dicasi per la soppressione delle diocesi. Mi sono reso conto della preziosità delle aree interne durante **la mia VISITA PASTORALE** in tutti i paesini della diocesi, in ben 4 anni, dal 2012 al

2015. Benedire, visitare, dormire in luoghi precari, incontrare anziani e ammalati, sostare nelle scuole, dialogare con la gente al bar, pregare con i preti comprendendone i drammi e le fatiche. Sono sempre poche le persone in chiesa. Durissimo è vivere in inverno. Ho visitato i cimiteri, benedicendo le tombe, in un intreccio di lacrime asciugate. Ho fatto visita alle fabbriche o alle zone



artigianali, per vedere quanto operoso sia il popolo molisano. Nelle scuole, piccole e grandi, mi sentivo un maestro in cattedra, che sa trasmettere speranza alle nuove generazioni, insaziabili di sapere. Dalle cronache delle varie visite, è uscito **un volume di sintesi**, con un consistente apparato fotogra-

fico, documento per la storia locale, capace di far verificare quanto siano solidi i passi compiuti negli anni. Oggi, quando andiamo in macchina, ci si stupisce per come conosco luoghi e strade di ogni borgo interno. Tutto è nato da questa esperienza di Visita Pastorale.

Tra le rughe, ce n'è qualcuna da mettere in evidenza?

La lentezza in alcune procedure locali, la fatica a uscire dal proprio paese per partecipare ad iniziative comuni, la rassegnazione di alcuni parroci. Il fattore spopolamento rallenta ogni cosa.

Perché nella sua attività di Vescovo ha ravvivato la devozione a santa Maria di Magdala?

Lei riabilitata da Cristo, così fragile, dal passato complesso, si è fatta messaggera presso gli Apostoli. È corsa al sepolcro, trovandolo aperto. Gesù le ha detto: "*Va' a svegliare Pietro e Giovanni*". E i due si misero a correre con Lei. Così chi apre loro il cammino di liberazione, nella vittoria sulla paura, è lei, Maria di Magdala. Ha creduto all'amore ed è diventata l'annunciatrice del Cristo Risorto. Come per lei anche per il popolo molisano può avvenire questo cambiamento.

Il Sinodo Diocesano, da Lei generato e condotto, contribuirà al bene della Chiesa del futuro?

Ne sono segno i cinque volumi di **Atti sinodali**, che ci restano in archivio. Ma il gioiello di conferma è il **Liber Sinodalis**, un volume di oltre 360 pagine, abbellito da foto significative, che raccoglie tutte le decisioni prese.

Un Programma di vita e di fede che insegno alla comunità nei **SEI DONI**: *Terra alleata; Cuore rimotivato; Casa accogliente; Famiglia aperta alla vita; Vette che conquistano i giovani; Maria che cammina sempre con noi.*

Come ha trovato la Chiesa locale e in che stato la lascia?

Papa Francesco ci esorta: "*Passare dal gelo allo zelo*". Ho insistito sulla **Parola di Dio e sull'Eucarestia**. Ogni anno ho lanciato un libro biblico come strumento di formazione popolare, **nei Cenacoli del Vangelo**. È una forte motivazione del cuore, basata sulla Bibbia. Solo la parola di Dio, rinnovata e rinnovatrice, produce una nuova mentalità. Mi piace prendere ad esempio una piccola parrocchia della nostra Diocesi, dove ogni venerdì il parroco si incontra con i parrocchiani e prepara le letture festive, realizzando un foglietto di

spiegazioni. Ha creato poi iniziative di oratorio giovanile. Ha riletto la storia del paese. Ha raggiunto gli ammalati e gli anziani, chiusi in casa, portando la Parola nel foglietto. La parola di Dio ha cambiato quel piccolo paese. Ecco perché vorrei essere ricordato, in futuro, **“come il Vescovo della Parola, innamorato della Bibbia!”**

Ci sono state altre iniziative culturali e sociali?

Ho dato energia ai mezzi di comunicazione, scrivendo articoli, saggi, libri. È nato così il mensile **Moliseinsieme**, organo delle quattro diocesi del Molise, poi per ragioni soprattutto economiche trasformato in **Intravedere**, curato dalla sola realtà diocesana di Campobasso-Bojano, tramite un audace gruppo di redattori, convinti e determinati. Cerca di capire gli eventi di questa terra (appunto di *Intravedere, per leggere oltre!*). Scava, lentamente, nel cuore dei nostri fedeli.

Ho puntato su due realtà formative di Seminario in vista del sacerdozio: **il seminario diocesano Missionario, Redemptoris Mater**, guidato dalle Comunità neocatecumenali, collocato in un antico convento di Sepino, e la Associazione **Maria stella dell'Evangelizzazione**, a Cercemaggiore, nel bellissimo santuario mariano dedicato alla Madonna della Libera. Hanno come carisma **la spiritualità eucaristica** (*fedelmente seguita tutte le notti!*) e **la devozione mariana**, con ampio dono del **Rosario**, recitato insieme tre volte al giorno, in un clima di forte povertà ed austerità di vita. Un altro impulso è stato dato in Montagano con un piccolo ma vivace **MONASTERO CARMELITANO**, di cinque monache. San Pietro Celestino da questo monastero è partito per l'esperienza eremitica in Abruzzo, per diventare Papa, famoso per la scelta di lasciare il servizio pastorale, quando si rese conto che la Chiesa aveva bisogno di un altro Papa.

Di fronte alla difficoltà del territorio, come ha reagito?

Ho sempre pensato di valorizzare **la tenacia, tipica dei sanniti, per farne ricchezza culturale e sociale, oltre che pastorale**. Marginalità da conoscere, tipicità da costruire, reciprocità da intrecciare. Anche il Molise può e deve uscire dal suo guscio, per incontrare altre terre, superando la mancanza di strade e creando altre forme di collegamenti, vincendo le remore che frenano lo sviluppo di questo popolo.

Dopo le brillanti meditazioni per la Via Crucis, ci si aspettava una nomina cardinalizia...

No, per fortuna, non c'è stata perché, oltre a non meritarmelo assolutamente, avrebbe suscitato critiche ed invidie. Sono invece gratissimo a papa Francesco, insieme al mio popolo molisano, perché è venuto tra di noi, in Molise, per la visita pastorale alla nostra Regione, il 5 luglio 2014.



Le soste da lui compiute tra di noi sono **una piccola enciclica, carica di profezia**. Ha parlato al mondo del lavoro e della ricerca all'Università, ha ascoltato la sofferenza della gente in Cattedrale, ha inaugurato la Mensa e il Dormitorio della Caritas per i poveri mangiando con loro, ha celebrato la Messa solennemente in

una “capanna” di pastori nello stadio antico della città, incentrando il suo messaggio sul tema della *libertà vera*, ha visitato il carcere di Isernia, lasciando un sorriso di speranza, ha ascoltato i lavoratori della FIAT, esortando al meritato riposo alla domenica, ha spronato i giovani ad uscire dal labirinto di visioni chiuse e meschine al Santuario di Castelpetroso, sulle orme di san Pietro Celestino, nostro Patrono. Un esaltante momento, carico di storia e devozione,

Bregantini:
«Tante remore frenano lo sviluppo del bel popolo molisano»

per tutto il Molise.

Negli ultimi tempi ha sperimentato anche la sofferenza, per le non buone condizioni di salute. La malattia mi ha visitato in modo inaspettato. Ma mi ha fatto comprendere come tutto sta nelle mani di Dio. Sono gratissimo ai due ospedali che mi hanno curato: il Neuromed, a Pozzilli, per la cura di un pericoloso ematoma cerebrale, che preso in tempo (su precise indicazioni alla nostra “Cattolica”!) si è dimostrato gestibile senza creare danni; e il Cardarelli, in città, dove poi sono stato curato con l'impianto del pacemaker. La Sanità molisana, se lavora in sinergia tra pubblico e privato, riesce a dare risposte di grande qualità. Il Papa ha accettato le sue dimissioni. Come vive questo momento di attesa dell'arrivo del successore? Il Papa ha accettato le mie dimissioni da Vescovo come era doveroso. Restano domande sul mio futuro: come vivere la mia permanenza nella casa in affitto della Curia? Come accogliere il successore, visto che la cattedrale, purtroppo, non è ancora completata! Ma confido in Dio. Per ora, penso comunque di rimanere in città, in un piccolo periferico appartamento della diocesi e sto raccogliendo le mie lettere pastorali e gli interventi di formazione biblica, nel cammino dei Cenacoli del Vangelo, che sono la strada che meglio può trasformare il Molise, in uno sviluppo autonomo, perché si fonda sulla Bibbia.

Una benedizione, infine, per il popolo molisano e, in particolare, per i più bisognosi.

Nel nome del Signore, sulle orme di san Bartolomeo, patrono della nostra diocesi.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE: IL MISTERO DI MARIA CHE INTERROGA ANCORA OGGI

Fr. Rocco Silvino De Angelis,
OFM Cap

L'Immacolata Concezione è il privilegio che Dio ha riservato alla Vergine Maria, la madre di Gesù, concepita senza il peccato originale. Maria è stata preservata dal peccato perché Dio trovasse una degna dimora in cui essere glorificato e capace di accogliere, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio unigenito venuto nel mondo per salvare l'uomo dal peccato. L'Immacolata Concezione è stata proclamata dogma di fede nel 1854 da papa Pio IX. Tuttavia, la sua origine è radicata nella tradizione cristiana suscitando dibattiti teologici, nel corso dei secoli, e spingendo molti studiosi e credenti a cercare di comprendere il significato profondo di questo dogma. Alcuni riescono a vederlo come un modo per onorare e celebrare la purezza di Maria e il suo ruolo unico nell'opera della salvezza. Altri, tuttavia, possono trovare difficile accettare questa dottrina a causa degli interrogativi di tipo teologico che solleva: il problema del libero arbitrio e la questione di come una persona possa essere concepita senza peccato originale. Tuttavia, il mistero dell'Immacolata resta un elemento centrale della devozione mariana di tutta la Chiesa e continua ad essere oggetto di studio e di riflessione per i teologi e i fedeli che cercano di comprendere meglio la figura di Maria e il suo ruolo nella storia della salvezza.

Il dono fatto a Maria, inteso come scelta eterna e speciale elezione e predilezione divina verso la Madre del Redentore, rimane avvolto nel mistero suscitando devozione e ammirazione nel popolo di Dio, da sempre. Tuttavia, in un'era segnata da rapidi cambiamenti e dal progresso scientifico e tecnologico con continue evoluzioni sociali, è interessante domandarsi come questo dogma possa essere attualizzato, vissuto e celebrato. In definitiva, si tratta di vedere cosa dice a noi, oggi, il dogma dell'Immacolata.



La concezione di Maria come «Immacolata» può sembrare una realtà lontana, forse infantile o addirittura «impossibile» per il pensiero scientifico moderno per il quale la verifica e la dimostrabilità sono aspetti essenziali per avere credibilità. Il popolo di Dio con lungimiranza teologica e seguendo il suo innato «sensus fidei» ha sempre visto collegato il mistero di Gesù, Figlio di Dio, con quello della sua Madre e, se in Gesù non può esserci peccato in quanto Figlio di Dio, tale prerogativa si estende anche alla sua Madre Santissima.

In un'epoca in cui molti valori non sono più significativi anche per tanti credenti e si preferisce la via facile e comoda del relativismo, soprattutto in campo morale, che cosa può dire il mistero dell'Immacolata? È qualcosa che riguarda un passato mitico o costituisce una forza capace di illuminare il presente e il cammino degli uomini? La forza di questo mistero sta nella luce che da esso promana. Maria nel suo silenzio di creatura, aperta

alla novità di Dio, diventa vangelo vivo per noi e ci annuncia il nuovo mondo voluto e sognato da Dio nella creazione. Ella è la creatura secondo il progetto di Dio che accoglie il raggio delle perfezioni divine e le riflette sul mondo. Maria è accoglienza e dono. In questa luce la creazione intera si rinnova e trova nuovo slancio, nuovo vigore perché trasformata dall'azione di Dio. Da Lei giunge l'invito ad una innovazione sociale. In un mondo che affronta sfide globali come la povertà, l'ingiustizia sociale e l'ineguaglianza, l'ideale dell'Immacolata può ispirare e motivare l'azione sociale delle organizzazioni caritative e delle iniziative volte a migliorare la vita delle persone svantaggiate. Guardando Maria vediamo il mondo nuovo che tutti sogniamo. Possiamo dire che, paradossalmente, le prerogative di libertà di ogni persona e di ogni tempo trovano la loro realizzazione in Maria, cioè in una creatura che ha fatto della sua vita un vero canto di lode, un «Magnificat», perché non si è affidata alle sicurezze di questo mondo ma si è affidata soltanto a Dio. Dovremmo operare anche noi questa «conversione» per vivere in un mondo nuovo, il mondo voluto da Dio, un mondo in cui non c'è più spazio per il male e per ogni tipo di disordine perché abitato da Dio, pieno della grazia del Signore.

L'Immacolata Concezione, quindi, può ancora trovare risonanza e significato nell'epoca contemporanea. Attraverso l'analisi, l'esplorazione, l'interpretazione del dogma dell'Immacolata in modo critico, riusciamo a viverlo e attualizzarlo nella nostra vita attraverso la nostra adesione libera e incondizionata a Dio, come ha fatto Maria con il suo «Fiat». Così, tutta la comunità ecclesiale può dare voce a tante prospettive e sfide attuali, annunciando questo dogma-mistero non come qualcosa che sfugge al dominio della ragione e quindi da relegare in un mondo mitico, ma come una fonte di ispirazione, di riflessione e soprattutto di speranza per tutti.

NATALE: FESTA DEI CRISTIANI PERSEGUITATI

Padre Abdo Raad

Oggi, 360 milioni di cristiani nel mondo sono perseguitati perché cristiani! In Europa e in America, paesi che si considerano difensori della libertà, come si reagisce di fronte persecuzione? Nient'altro che indifferenza.

Ogni volta che scoppia una guerra in un luogo, il mondo dimentica le tragedie di un altro luogo!

Oltre alle due guerre di oggi, in Ucraina e a Gaza, se guardiamo il mondo nel periodo del Natale, scopriamo che sono proprio i seguaci di questo Neonato, nato per salvare l'umanità, soffrono di più a causa delle persecuzioni. Nel giro di un anno sono stati sfollati, dal solo Karabakh, più di 130 mila cristiani da un'area che contiene santuari e monasteri del I secolo dopo Cristo. Una tragedia alla quale il mondo non ha prestato attenzione!

Non dobbiamo andare troppo indietro nella storia per raccontare storie di persecuzioni e massacri. Parliamo dell'oggi. Oggi, secondo la Fondazione pontificia "Aiuto alla chiesa che soffre", nel mondo, 360 milioni di cristiani subiscono evidenti persecuzioni e discriminazioni a causa della loro fede. Inoltre, ci sono milioni di persone che subiscono persecuzioni di cui poco si sa ma non si possono contare.

Nel 2022, più di 5.200 cristiani hanno pagato con la vita per la loro fede, un numero simile è stato rapito, più di 4.500 persone sono state arrestate e più di 2.000 luoghi di culto cristiani sono stati distrutti. Alla dimensione tragica si aggiunge quella demografica.

Questo sta accadendo in molti paesi: dalla Cina all'India, al Bangladesh, alla Nigeria, al Pakistan, all'Afghanistan, al Myanmar, a Cuba, alla Corea del Nord, al Nicaragua, alla Siria e all'Iraq...fino ai paesi in cui i cristiani non hanno il diritto neanche di esistere.

Secondo l'organizzazione Internazionale per i Diritti Umani, i cristiani sono i più esposti alla persecuzione: l'80% di tutti gli atti di discriminazione religiosa sono diretti contro i cristiani.

Purtroppo, quello che chiamiamo



«Oggi, 360 milioni di cristiani nel mondo sono perseguitati perché cristiani! In Europa e in America, paesi che si considerano difensori della libertà, come si reagisce di fronte persecuzione? Nient'altro che indifferenza»

mondo libero, non sembra interessarsi alla questione, anzi, è diventato chiaro che questo mondo non ha a che fare con le libertà religiose, e l'idea di sacrificarsi per amore del credo religioso è entrata in contrasto con le nuove concezioni politiche. Sembra che non ci sia alcun problema per il mondo, se centinaia di migliaia di persone lasciano la Piana di Ninive, in Iraq, per non essere uccise a causa della loro fede in Cristo, mentre c'è problema nel criticare, anche solo con una parola, l'omosessualità e le nuove politiche di genere. In breve, il mondo libero non comprende più il significato della libertà e la libertà è passata dalla libertà di credo e di opinione, alla libertà di genere e di sesso e di cose simili.

Questo è molto spiacevole e sorprendente. Perché questa persecuzione? I cristiani perseguitati, in generale, non fanno politica, non portano la spada contro nessuno e non lanciano bombe in nome di Cristo. La terra di Cristo, la loro terra, nella quale non hanno più nulla, è contesa da israeliani e palestinesi, talvolta in nome dell'ebraismo e in nome dell'Islam.

I cristiani non hanno portato la spada per salvarla, ma piuttosto elevato preghiere per lei, e oggi, invece di essere adornata con le luci di Cristo, sta versando sangue.

PERCHÉ TUTTA QUESTA PERSECUZIONE?

Perché c'è il male nel mondo! Ci sono troppe bugie e ingiustizie. Molto semplicemente, finché il male opprime i cristiani, i cristiani devono aggrapparsi più strettamente a Gesù, il bambino innocente, e contemplare il suo Natale e il suo cammino, invocando la liberazione delle religioni dal male e dagli interessi politici ed economici.

I cristiani hanno, alla luce di Natale, la missione di portare le religioni al livello della fede in Dio dell'amore, della verità e della giustizia, che si è rivelato in Cristo, nato con umiltà, vissuto per servire gli altri, crocifisso per la salvezza di tutti gli esseri umani che Egli ha creato e amato, e risorto dalla morte per illuminare il mondo con la pace. Infine, "Beati i perseguitati a causa della verità, perché di essi è il regno dei cieli".

INVITATI A «VIVERE» IL NATALE DI GRECCIO

«E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza!

Per l'occasione sono qui convocati i frati da varie parti;

uomini e donne del territorio preparano festanti, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi.

Arriva alla fine San Francesco e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra.

Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello.

In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà.

Greccio è diventato come una nuova Betlemme»

(Fonti Francescane 469)

Fra Miguel Grilo, OFM Cap

Come punto di partenza, è significativo sottolineare che San Francesco nutriva una devozione particolare per il Natale del Signore, superiore a qualsiasi altra festività dell'anno.

Questo legame speciale si radicava nel riconoscimento che, sebbene il Signore avesse operato la nostra salvezza nelle altre solennità, fu proprio dal giorno della sua nascita che egli si dedicò con impegno

**San Francesco
non vuole «ricordare»
il Natale, vuole
«vivere» il Natale**

supremo al nostro riscatto (Cfr. *Fonti Francescane*, 1560).

Il Presepe realizzato da San Francesco a Greccio 800 anni fa è composto solo dalla scena della nascita di Gesù e dagli animali... non c'è nessun personaggio umano! Non c'è Maria, né Giuseppe, né

pastori, né Magi, ... nemmeno il Bambino Gesù!

Oggi, quando allestiamo il presepe, cerchiamo quasi di creare una ricostruzione storica della nascita di Gesù, quasi come se fossimo dei fotografi e volessimo immortalare quel momento.

Ma l'intenzione di Francesco d'Assisi non è quella di mostrare quello che è successo in un dato momento a Betlemme, non è un semplice rappresentare. L'intenzione di Francesco è sì quella di far ve-



dere con gli occhi del corpo la nascita di Gesù e farla incarnare nella sua vita! Di più egli vuole creare oggi le condizioni affinché Gesù possa rinascere! Non è cercare di vedere cosa è successo secoli prima; ma fare in modo che in ogni anno e in ogni tempo 'si rinnovi' la nascita di Gesù.

Francesco non vuole 'ricordare' il Natale, vuole 'vivere' il Natale.

Per questo motivo, non ci sono delle figure umane.

Il vero obiettivo è quello di contemplare il contesto in cui Lui è nato... far vedere le miserie delle nostre capanne e delle nostre grotte. Ossia, dei nostri cuori...

Siamo noi le figure del presepe, giacché siamo noi oggi le nuove 'Maria' che devono essere capaci di dire *SI*, dobbiamo essere i 'Giuseppe' capaci di prendersi cura e di proteggere... dobbiamo essere i 'pastori' che nelle nostre debo-

«Questa notte è chiara come pieno giorno e deliziosa per gli uomini e per gli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero.

La selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi.

Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima. [...]

Vi si moltiplicarono i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, un uomo virtuoso, ha una mirabile visione.

Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvicinarvisi e destarlo da quella specie di sonno profondo. Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia»

(Fonti Francescane 470)



lezze sono sensibili ad ascoltare l'annuncio e ad andare ad adorare il nostro Dio... siamo i nuovi 'Magi' capaci di riconoscere che Gesù è il nostro Dio, è il nostro Re, e che si è fatto Uomo come noi! Ed è contemplando il bambino che nasce "di nuovo" in Francesco l'umiltà e l'amore di Dio.

Il fatto che il solenne rito della Messa venga celebrato sulla mangiatoia rappresenta un aspetto di estrema importanza, spesso trascurato o sottovalutato.

San Francesco ci esorta a meditare sul fatto che Gesù, con la stessa umiltà e semplicità con cui si è incarnato ed è diventato uomo continua a giungere a noi attraverso l'Eucaristia, rendendosi presente in un pezzo di pane ed un poco di vino, come il Dio presente in mezzo a noi.

L'esperienza di comunione e fraternità derivata dall'Eucaristia, dalla celebrazione della Messa, deve guidarci verso la Missione. La consapevolezza della presenza

divina in ogni atto sacramentale dovrebbe ispirarci a diffondere amore e compassione nel mondo, portando avanti il messaggio di Gesù con umiltà e dedizione.

Il giorno di Natale Francesco e i suoi fratelli cantavano: «Questo è il giorno, che ha fatto il Signore: esultiamo in esso e rallegriamoci. Poiché il santissimo Bambino diletto è dato a noi e nacque per noi lungo la via e fu posto nella mangiatoia, perché egli non aveva posto nell'albergo» (Fonti Francescane, 303). Pertanto, siamo invitati a considerare non solo quale posto occupi Gesù nei nostri cuori, ma anche se c'è spazio per coloro con cui Egli ha voluto identificarsi: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Ogni cristiano ha la responsabilità di essere evangelizzatore.

Ciascuno di noi diventa portatore della Buona Novella alle persone che incontra, testimoniando la gioia di aver conosciuto Gesù e il suo amore; e lo fa con gesti concreti di misericordia. Oh, quanto è attuale questa sfida!

Il nostro mondo e soprattutto i bambini e i giovani hanno bisogno della testimonianza viva, coraggiosa ed entusiasta di questa gioia dei cristiani. Siamo audaci nel coinvolgere i giovani nella costruzione del Presepe, nella sua contemplazione e nel celebrare, insieme a loro, il Natale.

IL NATALE E IL VALORE ASSOLUTO E SACRO DELLA VITA

Rosalba Iacobucci

**DAL GREMBO ALLA TOMBA:
LA LUCE OFFUSCATA
DEL NATALE OGGI**

Il Vangelo di Giovanni, con la forza teologica che lo contraddistingue, esordisce nel Prologo affermando

lavoro dei capolavori: i germogli umani più importanti dello stesso universo! A noi italiani, soprattutto cristiani, non ci conforta il calo progressivo di interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg antilingua come se si trattasse della sospensione di una ordinaria attività) evidenziato dalla recente Relazione Annuale dal

considerato e verificato dal medico consulente di fine vita”, di valutare la propria vita compiuta, conclusa: non degna più di essere vissuta. Eccesso degli eccessi: apoteosi della dittatura del relativismo di Papa Benedetto XVI. Il 25 novembre scorso abbiamo festeggiato la Giornata Mondiale contro la violenza sulle donne. In Italia ha avuto una grandissima insolita partecipazione, anche maschile, sull'onda emotiva del femminicidio della giovane Giulia Cecchettin. Oceanica la manifestazione di Roma con mezzo milione di persone di ogni ordine e grado organizzata dal movimento “Non Una Di Meno”. Dimostrazione sacrosanta per tutte le donne vittime di femminicidi: sempre più numerosi

**«Da Dio si nasce
e si può continuamente
ri-nascere, attraverso la
sua grazia intessuta di
vita sacramentale»**



che *la Luce vera che illumina ogni uomo veniva nel mondo. Egli era nel mondo, e il mondo per mezzo di lui fu fatto, il mondo non lo riconobbe. È venuto nella sua casa e i suoi non l'hanno accolto* (Gv1,9-10-11). Ieri nel mondo giudaico dell'evangelista, ancor più oggi nel nostro mondo oscurato da molti (troppi) pretestuosi diritti. *La verità di Dio è vera e si avvera: insegnamento che mi ha inculcato il mio parroco di un tempo Don Josè Lopez.*

In questo mese di Natale quante luci si sono accese nelle nostre vie e piazze, davanti agli edifici pubblici, ai negozi nei centri commerciali. Da noi e dovunque. In Australia ho visto uno spettacolo natalizio unico: una intera casa con tutte le sue pareti ricoperta di luci. Ma quante, anche nel periodo natalizio, se ne spengono dentro i grembi materni! Quante nei meravigliosi vivai umani creati per accogliere amorevolmente il capo-

Parlamento sull'attuazione della 194, a fronte di un aumento considerevole (Inghilterra a capo) in altri paesi europei. Comunque sempre anche da noi tanti, troppi. E soprattutto ingiustificati. Si calcola il 20% delle nascite. Quanto questa percentuale farebbe diminuire il nostro epocale inverno demografico!

Ugualmente ci rattrista la situazione europea sul fronte dell'eutanasia. Da noi non è legalizzata, ma sempre richiesta dalla pioniera Associazione Coscioni. Con la campagna **“Liberi di scegliere fino alla fine”** incalza le regioni (ultima la sentenza negativa della Regione Friuli Venezia Giulia). In Olanda dove è stata legalizzata nel 2002 lo scorso mese in Parlamento è stata presentata la richiesta di una eutanasia allargata per **“vita completata”**: una morte indotta e medicalmente assistita non per malattia inguaribile, bensì dai 75 anni per il solo desiderio, “attentamente

ed efferati, anche quando le malcapitate sono incinte come è successo, sempre quest'anno, alla 27 enne Giulia Tramontano incinta di 7 mesi accoltellata dal compagno. Sacrosanta e pure, da parte di alcune frange estremiste, macchiata da un episodio di incredibile violenza: l'assalto alla sede di “Pro Vita e Famiglia” al grido delle parole scandite in coro “bruceremo tutto”. La Digos ha ritrovato addirittura nei locali un ordigno rudimentale. Nel manifesto programmatico di questo movimento organizzatore si contestava la obiezione di coscienza per i medici non abortisti e ci si schierava, nella nuova guerra palestinese-israeliana, solo a fianco del popolo palestinese. Allora gli stupri di massa compiuti da Hamas contro Israele il 7 ottobre non sono violenza femminile? In questo clima generale sempre più avvelenato da violenze partigiane e da guerre più estese ed allargate (la prima e più inaccettabile è quella che la mamma muove al figlio/a nel suo grembo). La Stella di Natale ci guidi, tutti proprio tutti va gridato sui tetti, come i Re Magi alla Grotta

di Betlemme. Solo qui nelle condizioni estreme di una povera grotta animale dove "Il Verbo si è fatto carne ed ha preso dimora fra noi Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità (Gv.1,14), il nostro dilaniato mondo può essere riscattato da tanto male. Riscattato dal soprannaturale istigatore della malvagità umana: ridare, dopo tanto offuscamento sociale, all'intero arco dell'esistenza umana, già dalla fase del concepimento, tutta la sua umana dignità e celeste bellezza.

IL NATALE RIACCENDE LE LUCI DELLA VITA

Subito dopo i versi all'inizio esaminati (la parola di Dio va sempre contestualizzata) l'Evangelista Giovanni aggiunge: *a quanti però, lo hanno ricevuto ha dato il potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere della carne, né da volere di uomo, ma da Dio son nati* (Gv.1,12,13) Da Dio si nasce e si può continuamente ri-nascere, attraverso la sua grazia intessuta di vita sacramentale. Sta rinascendo, infatti, soprattutto in campo cattolico, una nuova stagione di "Cultura della vita". Molte moltissime le associazioni pro-life che sull'intero nostro territorio si prodigano per far ri-fiorire la vita già dal grembo materno.

Altre si impegnano per accompagnare anziani e vecchi nei loro bisogni e difficoltà. Le prime, riunite in una rete di ben 41 associazioni insieme ad alcuni sindaci, lo scorso anno, hanno chiesto al governo di istituire, oltre alla Giornata per la vita, *la Giornata della Vita nascente*



il 25 marzo. Quale giorno più propizio per richiamare al valore umano e sacro del concepito? Ultimamente, nello scorso mese di novembre, hanno portato a termine una iniziativa popolare ancora più incisiva: la raccolta di firma per la realizzazione di un "Cuore che batte". Consiste nell'obbligo di far inserire nella legge 194 l'ascolto del battito cardiaco del figlio alla mamma prima di abortire. Una semplice tecnica ecografica che quando è stata adottata ha fatto di-

minuire drasticamente il numero di aborti. Quasi un ultimo grido di salvezza inespressa elevato dal figlio alla madre: "mentre Dio mi sta tessendo e ricamando in forma stupenda nel tuo seno" (Sal.139,13-14), perché mamma mi vuoi annientare? Questo grido estremo contiene anche un richiamo affettuoso: ricordati che liberandoti di me starai male, te ne pentirai, mentre non ti pentirai mai di averci ripensato e di avermi accettato. Per cortesia mamma, se mi scampi, di questo mio grido passa parola anche a quei nonni che stanchi di vivere pretendono la morte legalizzata. Riferisci che già noi concepiti, scampati, desiderati o accettati, abbiamo bisogno di loro; anzi

**«La Stella di Natale
ci guidi, tutti proprio tutti
va gridato sui tetti,
come i Re Magi
alla Grotta di Betlemme»**

entrambi possiamo essere legati da reciproco bisogno: noi di loro per essere accolti con gioia ed entusiasmo, e loro di noi per ri-nascere insieme alla nostra nascita. E soprattutto mamma ricorda a questi nonni olandesi che la vita, ogni vita anche la più piena e realizzata, si completa nella eternità e non sulla terra.



IL MIRACOLO SEMPRE ATTUALE DEL PRESEPE

Giuseppe Carozza

Se c'è una tradizione che, seppure negli ultimi anni talvolta messa a dura prova da non meglio identificate volontà di offendere altre credenze religiose, continua a rimanere cara a gran parte delle famiglie molisane, ebbene questa è quella che fa riferimento alla preparazione del presepe in prossimità della festa del Natale. Soprattutto nelle case dei centri più interni della nostra regione o di quelli a più spiccata vocazione contadina, da sempre l'appuntamento con questa piccola e genuina opera d'arte richiama non solo nostalgici affetti e richiami verso quel *piccolo mondo antico* (come scriverebbe Antonio Fogazzaro) ormai derubricati, con incosciente supponenza dalla nostra società, come "retaggi medievali", ma contribuisce a dare ancora un senso autentico al Natale, sempre più ridotto invece – come è facilmente visibile nella pubblicità e nei messaggi mediatici di queste ultime settimane – ad una pura e scontata retorica del buonismo o ad una rincorsa sfrenata all'acquisto di regali offerti non sempre in nome della gratuità o dell'affetto più autentici.

In effetti, questa bella "invenzione" di Francesco d'Assisi continua a mantenere ancora vivi il fascino e la forza del suo simbolismo.

Fu infatti a Greccio, borgo storico del Lazio oggi in provincia di Rieti, che nel Natale del 1223 san Francesco compose il primo presepe, dando vita a una tradizione che si sarebbe presto radicata nel cuore delle famiglie cristiane. «Che non venga mai meno» questa bella usanza, ha chiesto papa Francesco nella lettera *Admirabile signum*, firmata proprio nel Santuario del Presepe in quella cittadina del reatino, nel dicembre del 2019. Penso che il momento, i gesti e il calore del presepe siano qualcosa di simile a una continua reinvenzione della storia della salvezza e che la sua preparazione, nelle case e nelle scuole, sia uno dei momenti più educativi e solenni. Contribuisce non solo alla fede, ma anche alla costruzione di personalità belle, che crescono lasciandosi pervadere dalla tenerezza della natività, come vediamo nelle raffigurazioni dei personaggi del presepe, ognuno dei quali è un tipo umano, un carattere,



un'emozione, un sentimento. Il presepe, in tale ottica, finisce per rappresentarci tutti, ma rappresenta soprattutto il sacrificio che ciascuno di noi fa per realizzare un sogno: vivere in pace, costruire la pace. A Betlemme il luogo della nascita è spoglio, semplice, povero, per quanto oggi sia stato arricchito di opere d'arte. San Francesco volle riprodurre quell'evento in ciò che papa Francesco ha chiamato un "Vangelo vivo", cioè una "buona novella" capace di far rivivere l'attualità e la sconcertante novità di Dio che diventa uomo, attraverso una narrazione per immagini in cui, nel ricordare la nascita di Gesù, si riassume anche il senso della speranza cristiana nella redenzione.

In ogni presepe, si sa, il riferimento centrale è costituito dalla mangiatoia. La parola stessa "presepe" del resto deriva dal latino *praesepium*, che significa appunto "mangiatoia". Scrive Luca nel suo Vangelo che Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). La mangiatoia segna un distacco da ogni tradizione religiosa pagana, i cui dei avrebbero disdegnato una nascita così umile. Ma, come ricorda il già citato papa Francesco, «entrando in questo mondo, il Figlio di Dio trova posto dove gli animali vanno a mangiare. Il fieno diventa il giaciglio per

Colui che si rivelerà come "il pane disceso dal cielo" (*Giovanni 6,41*). Il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana». La mangiatoia, pertanto, racconta la semplicità della nascita del Signore ed è anche immagine del futuro pasto eucaristico, il pane cioè della Santa Messa. Ma, si sa, nel presepe entrano da protagonisti anche altri personaggi, ognuno con la sua storia e con un suo ruolo definito: Maria, Giuseppe, i Magi in primo luogo; ma in questa costruzione, così apparentemente infantile, anche ogni oggetto e ogni dettaglio ha un'importanza simbolica che ricollega alla salvezza: come le tappe della Via Crucis, descrivono uno spazio segnato dalla redenzione. Ad esempio, la fontana con la donna – elementi plastici riconoscibili in particolare nei presepi della Valfortore – rappresenta il luogo dove, secondo una tradizione che risalirebbe ai vangeli apocrifi, l'arcangelo Gabriele ha annunciato a Maria la nascita di Gesù; il ponte poi, dal canto suo, simboleggia la congiunzione tra il mondo terrestre e quello ultramondano; il mulino è il simbolo del tempo che scorre e della farina dalla quale viene il pane della salvezza; il fiume e i laghi infine ricordano l'acqua nei suoi vari significati, ad esempio: «chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà mai più sete» (*Giovanni 4, 13-14*). Da queste brevi considerazioni si può capire dunque come per il santo di Assisi il presepe sia luogo messianico e tenda a sovrapporsi addirittura a Gerusalemme: a Greccio, come scrisse uno dei suoi più importanti biografi, Tommaso da Celano, «si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà, e Greccio si trasforma quasi in una nuova Betlemme».

Sarebbe bello che anche le nostre contrade, i nostri tratturi, le nostre comunità potessero recuperare in queste giornate di festa quelle suggestioni esistenziali e spirituali che si riassumono nell'urgenza di portare luce e calore nella notte della non ospitalità, della chiusura verso gli altri, dell'indifferenza a quello che capitava ai genitori di Gesù in difficoltà per il parto: l'accoglienza e l'attenzione verso gli altri possono essere, anche per noi molisani, le strade natalizie.

PRESEPE VIVENTE DI SAN POLO MATESE

Valentina Capra

Il piccolo borgo di San Polo Matese da ben 41 anni è scenario del Presepe Vivente più longevo del Molise e ospita migliaia di visitatori per rivivere la storia più bella di tutti i tempi.

Un presepe vivente nato nel 1982 da un'idea dell'allora parroco don Angelo Spina (oggi vescovo di Ancona-Osimo) e tenuto vivo fino ad oggi; ormai, la rappresentazione

solo per il gruppo operativo ma anche per chi è coinvolto come figurante e per coloro che mettono a disposizione ambienti e risorse, oltre che il proprio impegno.

Lo spirito propulsore è senz'altro la fede affiancata all'ardente voglia di tutelare il valore del Presepe Vivente; allo stesso tempo si aspira a non far mai tramontare questo evento per tramandarlo alle generazioni future, affinché possano vivere le medesime emozioni vissute da chi

tese per visitare il Presepe Vivente vengono catapultati nell'antica Palestina e divengono testimoni della bellezza della venuta del Messia; un susseguirsi di scene suggestive che crea riflessioni interiori che vanno a scrutare la spiritualità, con l'aspettativa che possano riscaldare il cuore e accendere il bagliore della speranza lume nella quotidianità. Il Presepe Vivente di San Polo Matese aprirà il sipario il 26 dicembre dalle 18.00 alle 21.00 e sarà replicato



«La bellezza di questi eventi è nelle emozioni che riesce a donare, sia da parte di chi organizza e sia all'occhio del visitatore»

della nascita di Gesù è scolpita nel bagaglio delle tradizioni del comune matesino.

La longevità di questo annuale appuntamento è trainata dal gruppo dei volontari della Parrocchia di San Polo Matese e dalle sinergie create all'interno del paese; con l'avvicinarsi del periodo autunnale sorgono i primi incontri e le prime idee, per poi prendere forma nelle attività operative.

La bellezza di questi eventi è nelle emozioni che riesce a donare, sia da parte di chi organizza e sia all'occhio del visitatore.

Far parte dell'organizzazione del Presepe Vivente a San Polo rappresenta più di quanto si racchiude nei giorni della manifestazione: con alacrità si avviano le operazioni di allestimento, la preparazione delle scene e della logistica, il reclutamento dei personaggi e tante altre attività, ognuna con la stessa importanza; ogni fase ha una valenza sociale notevole all'interno della comunità in quanto è momento di condivisione, collaborazione, e divertimento.

Partecipare attivamente all'iniziativa, offre l'occasione di vivere momenti di convivialità; questo non



ha fatto tanti anni di storia.

Tutto l'impegno viene gratificato con il successo della manifestazione, inteso come l'emozione dei visitatori davanti a tanto splendore; più nel profondo, il vero successo è offrire un messaggio di speranza ed essere lume nella spiritualità di ogni visitatore.

Coloro che giungono a San Polo Ma-

negli stessi orari il 27 dicembre; in queste due date ospiterà tutti coloro che vorranno tornare ai tempi della venuta del Messia, per adorare quel bambino così piccolo ma allo stesso tempo il Profeta dell'Altissimo, il Figlio di Dio, quel bambino che ha visitato il suo popolo e che dirige la vita di tutti sulla via dell'amore e della pace.

NATALE È VIVERE NEL CUORE DEL MONDO

Marialucia Tirabassi

Come Natale è tempo di festa, di condivisione e di momenti felici vissuti in famiglia, è anche e soprattutto la festa dell'Incarnazione: Gesù, il Figlio di Dio viene a vivere nel cuore del nostro mondo, delle nostre vite. Abbiamo chiesto ad alcune famiglie della nostra Diocesi di raccontarci cosa è per loro questo momento speciale dell'anno.

**CONCETTA,
moglie e mamma, età 71**

Il Natale è l'occasione per celebrare la sacralità della famiglia, rifacendosi e celebrando la Sacra Famiglia composta da Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù. Natale significa donare amore, donare amicizia, donare un sorriso, donare un conforto, donare ascolto e tanto di più. Natale è una festa che ci fa ricordare il nostro passato, la nostra infanzia, le nostre tradizioni. Io che sono napoletana, ritorno con il pensiero ai presepi stupendi dei nostri artigiani, che espongono e vendono queste bellezze a S. Gregorio Armeno, una via stretta e lunga nella Napoli antica. E che dire dei profumi di dolci che vengono dalla famosa

pasticceria Scaturchio in piazza S. Domenico maggiore, sosta obbligatoria, per un piacevole spuntino tra mostaccioli, struffoli e roccò. Anche se viviamo in un momento storico abbastanza negativo, dobbiamo far che anche questo Natale possa riportare la speranza, nei cuori di tutti, di un ritorno ai valori e alle tradizioni di un tempo, dove bastava poco per essere felici. Che sia un buon Natale per tutti.

**VERONICA
moglie-mamma-catechista,
45 anni**

Il Natale per una moglie-mamma-catechista è un'occasione per fare un pit-stop e ricaricarsi. È un periodo dell'anno in cui, in qualche modo, siamo chiamati a fermarci a pensare all'altro: ci si sente con amici lontani per vedersi, si respira il desiderio di stare insieme, un'ora, un giorno. Ecco come moglie e madre in questo periodo sono inondata di richieste di regali, di tempo, di occasioni d'incontro che vivo con gioia e disponibilità perché dietro ad ogni richiesta, ad ogni momento, c'è un "ti voglio bene" che alimenta le nostre relazioni... anche quando sembra che il quotidiano ti porti ad essere diversamente coinvolto.

Il ricordo del profumo dei biscotti di Natale che facevo da bambina ti fa desiderare di riproporre e rivivere quel momento, oggi profondamente diverso. La mamma-catechista vede un «bambino che nasce» ogni volta che, durante un incontro, scopre insieme ai bambini che le sono affidati qualcosa di nuovo della vita di Gesù. Perché nascere è aprirsi al mondo, alla vita, e con loro, nel percorso catechistico, ci apriamo insieme alla vita vera, quella indicata e percorsa da Dio stesso attraverso Gesù.

**MIRIAM,
adolescente, età 16 anni**
Cos'è per me il Natale? Mi sono posta spesso questa domanda e, se devo essere sincera, non credo di aver formulato una risposta chiara e concisa. Per me il Natale profuma di nuovo ma anche di vecchio, è come se fosse la conclusione di un cerchio ma l'apertura di un altro; ha il sapore di una libertà ristretta, quella in cui puoi finalmente respirare lontana dallo stress scolastico, ma allo stesso tempo sei perfettamente consapevole che tra poco tornerai ad avere il fiato sospeso come lo avevi prima dell'inizio delle vacanze. Ma il Natale mi mette alle-



gría, riaggiusta i pezzetti sparsi della mia persona, e sono disposta ad accettare anche lo stress, se questo è solo un ostacolo da affrontare prima di vivere le festività natalizie. Amo passare un po' del tempo con la mia famiglia al completo, poiché la fre-

**FRANCESCO,
papà e medico, 49 anni**

Il Natale di quest'anno deve essere all' insegna della Rinascita. Tutte le volte che si riattualizza la venuta di Cristo sulla terra siamo di fronte a un dono ma anche ad un compito.

ma stare in famiglia con gioia, serenità e allegria.

Emma

Il Natale per me è gioia e stare insieme alle persone che ami.

Pietro

Per me il Natale è gioia, è cuore, è proprio il giorno in cui è nato Gesù Cristo ed è anche magia.

Nicola

Il Natale per me è stare con la famiglia, con gli amici e con i parenti... ma anche aprire i "regali"!!!

Simonpietro

Il Natale per me è un giorno che dona amore, felicità, gentilezza e non sono solo i regali sotto l'albero ma divertimento con la famiglia e ricordare chi non c'è più.

Antonio

Con il Signore, il Servizio Diocesano alla Famiglia e alla Vita desidera augurare a tutte le coppie, le famiglie, agli anziani, alle persone sole, a chi



nesia quotidiana non me lo permette. A Natale, nella mia vita, tutto riacquista senso. Viva il Natale!

**PAOLO E MARZIA,
una giovane coppia**

Per la nostra giovane famiglia il Natale rappresenta il periodo propizio per curare maggiormente relazioni autentiche e lasciar spazio a gesti concreti di condivisione, che sono gli ingredienti necessari per vivere con Gioia. È un momento che ci consente di dedicarci più tempo e di riscoprire che possiamo incontrare la Luce Vera in chi ci cammina accanto ogni giorno. Quest'anno ci siamo preparati al Natale con un viaggio sui passi di San Francesco, nei luoghi che incarnano la sua spiritualità: da Greccio (a 800 anni dal primo presepe), ad Assisi, per arrivare alla Verna, dunque un percorso attraverso luoghi che ci hanno donato di sperimentare il silenzio, l'intimità con Dio, la capacità di passare dalle creature al Creatore per riscoprirci anche noi amati e, a Sua immagine, amanti dei fratelli e testimoni della possibilità, in Cristo, di un mondo rinnovato.

Il dono è quello della vita vera, il compito è quello difficilissimo di custodirla. La nostra ma anche quella degli altri. Non è mai semplice meditare sulla vita che si spegne ma sono persuaso che sia ancora più complesso interrogarsi sulla vita che nasce. Ogni nascita porta con sé un interrogativo denso di speranza e inquietudine al tempo stesso: perché nasciamo. Ma forse la domanda è mal posta, Dovremmo invece chiederci per cosa e per chi nasciamo. Solo così potremo anche reagire quando ci assale la disperazione e lo sconforto: è allora che siamo chiamati ad una vera rinascita. A questo serve il Natale, a ricordarci di rinascere, sempre.

I BAMBINI

Il Natale per me è un giorno speciale che porta tanta felicità.

Ilaria

Natale per me è festeggiare insieme alle persone a cui vuoi bene.

Matteo

Il Natale per me è un momento di gioia per stare tutti insieme.

Annaclara

Il Natale è non solo ricevere regali,



una famiglia non ha più, una vita più semplice, relazioni vere, aperte agli altri, attenta alla nostra casa comune, e una gioia che viene da un Bambino nato a Betlemme per tutti noi e che continua ad amarci ed invitarci a servire la vita.

**BUONA NATALE D'AMORE
E DI GIOIA A TUTTI!**

AGORÀ/ FORUM DELLA MONDIALITÀ: MAPPE NECESSARIE PER LE TRANSIZIONI

Silvana Maglione

INCONTRO

Il 13, 14 e 15 u.s. a Ciampino si è svolto il Forum della Mondialità, organizzato da Caritas Italiana, in comunione con l'Agorà della Mondialità, servizio di formazione e animazione della Fondazione Missio. Don Giuseppe Pizzoli, direttore fondazione Missio, Alessandro Volpi docente Università di Pisa, Marco Giusti, esperto di clima, Jean-Léonard Touadi, parlamentare politologo, si sono confrontati, nella prima giornata, sulle modalità per affrontare le transizioni economiche, ecologiche, sociali, politiche, finanziarie, con particolare attenzione ai poveri, nella consapevolezza che, per il futuro, sia necessario modificare il nostro modo di vivere, attraverso una riflessione attiva. Peraltro, la scarsità delle risorse economiche, finanziarie, ambientali, necessarie per assicurare i servizi, caratteristici di uno stato sociale avanzato, impone, indifferibilmente, *“una rilettura del segno dei tempi. Il nostro tempo di caos può precludere ad un nuovo corso”*. Occorre rimettere in discussione tutto il vissuto. Pensato come un processo di navigazione, in relazione al cambiamento del mondo, il Forum è stato suddiviso in 4 momenti: **scenari, mappe, rotte, prove di navigazione**.

SCENARI

La globalizzazione - processo di interconnessione degli scambi economici e commerciali, nonché degli investimenti finanziari, su scala mondiale, cresciuti in maniera sbilanciata ed asimmetrica rispetto all'economia reale - ha determinato uno squilibrio ed una sempre crescente interdipendenza delle economie nazionali, venendo meno l'iniziale obiettivo per un miglioramento delle condizioni di vita mondiali. Ancorché in alcuni ambiti, limitati - la disponibilità immediata delle informazioni, il superamento di barriere burocratiche per gli scambi commerciali - abbia prodotto iniziali effetti positivi, successivamente si è avuto un'invasione della finanza in tutti gli ambiti di relazioni dell'economia, diventando finanza predatoria che ha soggiogato anche la funzione specifica della politica: la



cura del bene comune. La globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta in passato non esiste più. L'ampia analisi, effettuata dagli esperti relatori, sull'attuale cambiamento dello scenario economico e finanziario, che ha determinato “un cambiamento di epoca”, come lo definisce papa Francesco, non ammette più disinteresse per le cose che avvengono nel mondo vicino e lontano dal nostro. Tutto ci riguarda, essendo interconnessi, non possiamo essere indifferenti, nella considerazione, peraltro, che gli spazi lasciati liberi dalla politica sono occupati da soggetti non legittimati che non hanno attenzione ai luoghi locali. Inoltre, l'erosione degli spazi di democrazia e di partecipazione alla vita politica ha consentito al conflitto armato di essere l'unico modo di risoluzione delle controversie. Per invertire la tendenza, occorre un cambio di metodo creando nelle persone la consapevolezza del peso delle loro azioni, in quanto atto politico; occorre costruire la domanda politica.

MAPPE

Don Sergio Massironi, del dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, Vittorio Cogliati Dezza, Legambiente Forum DD, Giuliana Martirani, geografa hanno condotto una riflessione sull'orientamento che vogliamo seguire per un mondo più

equo che tenga conto delle disuguaglianze create dagli interessi economici di pochi a scapito dei più deboli e fragili. L'analisi della Laudato Si' e Fratelli Tutti, nuove grandi piattaforme comuni, con le quali Papa Francesco ci indica modalità di interventi e cambiamenti, sono state le road maps da seguire per scegliere percorsi per un cambiamento radicale, per una conversione ecologica integrale, eliminando le cause strutturali di un'economia che non rispetta l'uomo. L'accelerazione delle disuguaglianze di reddito ha come conseguenze una disuguaglianza di accesso ai servizi sociali, ambientali, di riconoscimento, mancanza di attenzione ai territori marginali, alla formazione, all'istruzione, alle opportunità e via dicendo. Allo stato il mondo si divide in vantaggiosi (pochi) e svantaggiati (i più). Serve una lettura sistemica dei fenomeni in cui oggi viviamo. I danni derivanti dalle disuguaglianze colpiscono maggiormente i soggetti più fragili, quelli che fanno più fatica a risollevarsi. *“Dobbiamo essere, attraverso una fotosintesi clorofilliana, ossigeno per gli altri”, smettendo coi pensieri fossili. Dobbiamo diventare ministri della salvezza, della transizione, per realizzare la giustizia del creato*”. Per cambiare vita occorre spogliarsi dell'inutile, del superfluo. Particolare attenzione poi è stata posta all'Africa, in quanto por-

**“Vi chiedo, in modo accorato:
scegliamo la vita, scegliamo il futuro!
Ascoltiamo il gemere della terra, prestiamo ascolto
al grido dei poveri, tendiamo l'orecchio alle speranze
dei giovani e ai sogni dei bambini!
Abbiamo una grande responsabilità:
garantire che il loro futuro non sia negato.”**

(discorso di Papa Francesco alla Conferenza delle ONU sui cambiamenti climatici - Cop 28)



politica, tutta, a riappropriarsi dell'originario ruolo: creare uno stato giusto, con equilibrio sociale; *“fare le leggi che abbiano un ruolo formativo, educativo e debbono plasmare la coscienza dell'individuo”*. La metodologia adottata, attraverso esperienze/laboratori, (Pensiero sistemico, CNV comunicazione empatica, Lego Serious Play, Polvere di Guerra “Dalle macerie

chiusi e le difficoltà di accesso alle risorse. Qualcosa si recupera dal mercato nero. I palestinesi non possono più andare a lavorare in Israele. Ora esiste un prima ed un dopo il 7 ottobre. I numeri dei morti, soprattutto civili e bambini, stimati in oltre 18.000, è in continuo aumento. Non esiste più un luogo sicuro. La situazione sanitaria è precaria, mancano i medicinali, l'acqua scarseggia. Ciascuno, carico del proprio dolore, non vede quello dell'altro. Quando tutto questo sarà finito non sapremo come ricomporre il conflitto. Cristiani e musulmani non si parlano più. Non si è mai fatto un lavoro culturale per far comprendere le differenze quale ricchezza. Occorre ricostruire la speranza attraverso la giustizia, la verità ed il perdono, attraverso un processo di guarigione. Anche i media devono fare la loro parte recuperando un linguaggio di pace ed abbandonando un linguaggio di guerra.



tatrice di una ricchezza genetica, al contrario dell'Europa che ha una mappatura futura omogenea. Attraverso un *“meticcio”* di approccio si suggerisce di studiare, pensare con chi non avremmo mai pensato di coinvolgere per trovare soluzioni condivise. Cambiare metodologia di impegno e responsabilità: collaborare con (l'Africa) non per (l'Africa), come avvenuto fino ad ora. I giovani africani vogliono essere aiutati a casa loro, essere protagonisti del loro futuro.

ROTTA

Attraverso l'analisi degli scenari attuali mondiali si è cercato di indicare delle rotte possibili per costruire un villaggio globale in cui le persone possano riconoscersi e convivere in parità di diritti ed opportunità: un sogno realizzabile se ciascuno con impegno e responsabilità si attiva in prima persona, anche o soprattutto, stimolando la

alla costruzione di pace”) ha consentito ai partecipanti di comprendere la complessità della realtà, la varietà dei conflitti quotidiani e mondiali, la realizzazione di idea *“della casa comune”*, infine, attraverso una mostra esperienziale, di immergersi nel vissuto delle persone che si trovano in una città in guerra, tutto finalizzato a realizzare percorsi di pace.

In collegamento on line il cardinale Pizzaballa ha illustrato la drammatica e complessa situazione in medioriente, aggiornata ad oras, in cui vive la popolazione e gli effetti di un conflitto che, come dice papa Francesco, concorre alla terza guerra mondiale a pezzi. Riferisce che la popolazione che fino al 6 ottobre u.s. conviveva pacificamente, ora vive nella paura e nell'odio che questa guerra ha scatenato, in condizioni disumane, mancando anche dell'indispensabile per sopravvivere, attesi i controlli, i passaggi



PROVE DI NAVIGAZIONE

Infine, non per minor importanza, sono stati presentati gli esiti dei gemellaggi di delegazione avviati, quali strumenti per costruire con, non per, avendo attenzione ad un cammino sinodale con le comunità in una convivialità delle differenze arricchente.

“A VELE SPIEGATE SULLE ONDE DELLA CONFIDENZA E DELL'AMORE” (MA 227)

Sr M. Teresa della Croce o.carm.

Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, monaca carmelitana: ventiquattro anni di vita di cui nove in Monastero. Nella piccolezza della sua anima, teneramente amata e consumata nella risposta di amore allo Sposo, è diventata capace di insegnare a tutti la via che conduce al Cielo al punto che San Giovanni Paolo II l'ha proclamata Dottore della Chiesa. Quest'anno ricorre il centenario della sua nascita. Papa Francesco ha voluto donare alla Chiesa e al mondo la memoria di questa piccola e grande Santa nella sua ultima Esortazione Apostolica: *“C'est la confiance”*. Nella imprevedibilità divina l'Immenso gode di vivere nascosto nell'infinitamente piccolo. Ecco perché sulla cattedra della vita quotidiana si è seduta una Santa come Teresina di Lisieux.

LA PICCOLA VIA

Quale via ha tracciato per chi desidera andare a Dio?

La via della piccolezza, la via dell'abbandono, la via della fiducia, la via della figliolanza, la via dell'amore che fa dimenticare se stessi e porta alla confidenza intima con Colui che è il nostro Tutto. Dio, Sommo e Infinito Bene, può abitare in un piccolo Bambino? Sì, perché l'Amore più è grande più si fa piccolo. Ecco il segreto di Dio! Ed ecco il segreto di Santa Teresina: *“Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo!... Io Lo amo!... Infatti Egli non è che amore e misericordia!”* (LT 266).

“Storia di un'anima”, titolo della sua autobiografia, è il libro che dopo il Vangelo ha avuto una diffusione universale. Quando hai finito di leggerlo il cuore si è pacificato. Continui a sentirti inadeguato per stare alla presenza di Dio, ma ti nasce il desiderio di correre da Lui invece di fuggire il Suo sguardo o di temere di incontrarlo da vicino.

COSE DA NIENTE... SOLO PER FAR PIACERE A GESÙ

Le intuizioni che ha nella sua attenzione incessante a Gesù sono

stupende: *“... cercare delle piccole occasioni, delle cose da niente che fanno più piacere a Gesù...: per esempio, un sorriso, una parola amabile quando avrei desiderio di non dire nulla o di avere l'aria scontrata, ecc. ... Non è per fare la mia corona, per guadagnare dei meriti, è per fare piacere a Gesù. Oh no! Non sono sempre fedele, ma non mi scoraggio mai; mi abbandono nelle braccia di Gesù”*. (LT 143).

ESSERE PICCOLI ...

La piccola via: *“Non mi scoraggio mai...”* I bambini fanno cose piccole, ma conquistano la tenerezza



«Io non muoio, entro nella Vita»

dei grandi. Noi dobbiamo diventare sempre più piccoli, perché il Signore ci prenda in braccio!

Un giorno Celina, entrata anche lei in Monastero, non riuscendo a superare una difficoltà, si sentì dire da Teresa che era la sua Maestra: *“Noi siamo troppo piccole per superare le difficoltà; è necessario che*

vi passiamo al di sotto... Ecco cosa ci si guadagna a essere piccoli. Per i piccoli non esistono ostacoli, si infilano dappertutto. Le grandi anime possono passare sopra le vicende, aggirare le difficoltà, riuscire, col ragionamento o con la virtù, a mettersi al di sopra di tutto, ma noi che siamo tanto piccole, dobbiamo guardarci bene dal tentare una simile impresa. Passiamo da sotto! Passare sotto le vicende significa non dar loro troppa importanza né ragionarci sopra»

(CONSIGLI E RICORDI).

VIA DAL MIO CUORE OGNI TIMORE

L'ardore dei piccoli ... *“L'amore può fare tutto, le cose più impossibili non gli sembrano difficili. Gesù non guarda tanto alla grandezza delle azioni, e neppure alla loro difficoltà, ma all'amore che fa compiere questi atti...”* (LT 65).

Non sono teorie, non è un progetto, è una conoscenza della viva Persona di Gesù: *“Ah! se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola tra tutte le anime, l'anima della tua Teresina, non una sola dispererebbe di giungere in cima alla montagna dell'amore, poiché Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza.”* (MB 243).

“Quando con confidenza tutta filiale si gettano le proprie colpe nel braciere divorante dell'Amore, come potrebbero non essere consumati definitivamente? ... Cerco di non occuparmi più di me stessa in nulla, e quel che Gesù si degnò di operare nella mia anima lo abbandono a Lui”. (LT 261).

FELICE NELLA NOTTE DELLA FEDE

Pieno abbandono alla volontà di Dio: negli ultimi anni, quando un velo le oscurò la fede in Dio, Teresina va avanti fiduciosa: *“Giacché Gesù vuol dormire, perché dovrei impedirglielo? Sono troppo felice che Egli non faccia complimenti con me: trattandomi così, mi dimostra che non sono un'estranea”*. (LT 74). Confidenza e fiducia!

*Monastero Sant'Elia a Faifoli di Montagano

RIAPERTURA DELLA CHIESA MADRE A MATRICE

Mariarosaria Cecere

La Comunità in festa a Matrice per la riapertura della Chiesa Madre nel giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione. Chiesa Madre che riapre al culto, dopo i lavori che si sono resi necessari, in seguito al terremoto del 28 marzo che ha interessato la zona. Esattamente dopo nove mesi equivalenti al periodo di gestazione, il 7 dicembre i fedeli sono tornati nel luogo di raccolta e preghiera e base per la vita religiosa. Si è pazientato un po' affinché ciò che di diritto appartiene alla memoria storica di questo paese venisse restituito a tutti. In questa chiesa c'è un pezzo di vita vissuta di tante persone; un pezzo di storia e di memoria storica che parla ancora oggi di loro e di ciascuno di noi. Quando riapre una chiesa, non è festa solo nella Parrocchia, ma è festa in tutta la diocesi, perché ogni parrocchia è figlia di una Chiesa diocesana. "Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum" (Luca 1,37) perché nulla è impossibile a Dio, dice l'arcangelo Gabriele a Maria come abbiamo ascoltato nella solenne celebrazione animata dal coro diocesano. E per una strana coincidenza è anche il Vangelo che abbiamo ascoltato nella liturgia dell'Annunciazione del Signore, il 25 marzo, l'ultima celebrazione prima della chiusura della nostra Chiesa. Da questa frase si concretizza la fede di Maria. La fedeltà di Dio diventa occasione di fiducia da parte di Maria. La fiducia è la risposta ad un atto di fedeltà. Se manca la fedeltà, mancherà anche la fiducia. Mi fido di te perché sei credibile. Maria con il suo sì "Fiat voluntas tua" ha cambiato il corso della storia. Lei è il cuore attento di madre che si accorge, che interviene con il suo coraggio a scuotere i nostri cuori assopiti. Il suo "sì" porta l'umanità ad incontrare la fonte della fiducia che è Gesù. Lei ci sprona a valorizzare le risorse, a spendere i nostri talenti, ad affidarci e fidarci di Dio in ogni circostanza. La riapertura della chiesa madre vuole essere solo l'inizio di un importante progetto per la comunità di Matrice che prevede



la ristrutturazione e la riqualificazione dell'ex asilo. Un progetto non solo pastorale, ma anche sociale. Un luogo dove la catechesi ai ragazzi diventa esperienza di vita vissuta nell'accoglienza di persone in difficoltà. Edificio che sarà dedicato a San Filippo Neri che ha istituito l'oratorio, inteso proprio nella logica di una catechesi incarnata nel vissuto quotidiano. Poi San Filippo Neri è stata una figura di riferimento anche per papa Benedetto XIII, al secolo Vincenzo Maria Orsini. E la comunità di Matrice, insieme a quella di san Giovanni in Galdo, guidate dal parroco Don Mariano Gioia, hanno testimonianza concreta della sua presenza e della sua spiritualità. Abbiamo un patrimonio di bellezza da difendere, da amare, da riconquistare, da desiderare. I nostri borghi hanno una miniera di tesori che dovrebbero essere ancora disseppelliti e che darebbero slancio e vitalità nuova. Se si insegnasse a far amare la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la

rassegnazione e la paura. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore. Questo momento allora sia una ripartenza per Matrice tutta, nella cornice della quale ad ognuno è affidato il compito di essere artefice e custode della bellezza, espressione del Sommo Bene, per fare della sua vita un capolavoro, e di Matrice un paese esemplare. Se è vero che nella nostra terra le meraviglie non mancano, non manchi mai allora nei nostri cuori e nei nostri occhi che le osservano il senso della meraviglia che ce le faccia custodire e valorizzare.

Se da queste premesse ne verrà fuori uno spirito di condivisione e di appartenenza reciproca, tutti possiamo rendere ai nostri piccoli borghi del Molise, alla loro storia, alle loro memorie un grande tributo, le ragioni di una migliore convivenza insieme alla speranza del loro domani.

UNA PREGHIERA DI IMMAGINI CHE EMOZIONANO NARRANDO

Ing. Domenico Vacca

Dopo l'inaugurazione della porta centrale della Chiesa di S. Maria della Libera ad Indiprete Castelpetroso avvenuta lo scorso 9 Settembre 2023, si è celebrato il 16 Dicembre 2023, davanti a tutta la comunità intervenuta in festa, l'inaugurazione delle due porte laterali che completano il ciclo scultoreo e contemplativo dedicato alla Vergine Maria nella storia della Salvezza.

simboleggia la forza e la solidità della fede, che attraversa le epoche e resta salda di fronte alle sfide e alle prove della vita. Le porte rappresentano una preghiera ed un Magnificat fatto non di parole ma esaltate attraverso la potenza evocativa figurativa. Ogni battente, ogni dettaglio scolpito racconta anche la storia di questo territorio e delle sue radici profonde mariane. Sono testimoni dell'impegno e della dedizione di questa comunità e invitano l'osservatore

il peccato originale (Gen 3,23-24) e le porte della Gerusalemme celeste. Dunque racchiudono il nativo senso di essere elemento significativo del Cristo, porta del gregge. La dedizione è rivolta a Maria Madre, l'unica che può intercedere per noi e fare aprire la porta del cielo. E perciò le porte della Chiesa, devono essere inserite nell'evento dell'incarnazione del Verbo, mistero che rivela la presenza di Cristo, uomo-Dio nella storia. Allora Le porte della Chiesa vo-



Queste le parole di Mons. Giancarlo Maria Bregantini – Arcivescovo di Campobasso Bojano *“L'aver voluto imprimere nel bronzo le varie immagini mariane del comune di Castelpetroso, venerate nelle singole chiese della zona, ha dato all'opera quel sapore di sinodalità che ogni antica porta di cattedrale aveva. In questo modo, ogni pellegrino vi ritrova un pezzetto di cielo per guardare con fede a quella porta che chiediamo sia sempre aperta e spalancata.*

Questo è in fondo la ragione di tanta attività artistica: far brillare di cielo la nostra terra! Perché la vita altro non sia che un cammino unitario verso quella meta comune, ricca di luce e di gioia perenne!”

Queste porte artistiche sono un invito ad entrare nel mistero della fede attraverso la potenza figurativa del messaggio scultoreo. Il bronzo, con la sua resistenza e durata nel tempo,

ad aprirle ed attraversarle per entrare in questo luogo di preghiera, riflessione, conforto e verità.

L'opera scultorea in bronzo è stata realizzata dall'artista partenopeo Domenico Sepe su progettazione dell'Ing Domenico Vacca ed è costituita da un ciclo iconografico che si sviluppa attraverso un tema unico rappresentato su ognuna delle tre porte ma tuttavia continuo per mezzo del legame costituito dal logos teologico ed escatologico.

Le porte di un edificio sacro sono un luogo di passaggio e di confine; hanno anche la funzione di araldo narrando, annunciando e separando ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. Il portale sembra dirci: lascia fuori quello che non appartiene all'Eterno e fatti puro. Tutta la storia della salvezza è collocata tra due porte: la porta del paradiso da cui Adamo fu cacciato dopo

gliono essere pagine di un atlante iconografico - fuso nel bronzo - dedicato alla Vergine Maria che ha reso possibile tutto il processo salvifico. Il portone di destra reca nelle quattro formelle il tema dell'Annunciazione, del Magnificat (incontro di Maria con Elisabetta), della Sacra Famiglia, del ritrovamento di Gesù nel Tempio. Il portone centrale è formato da sei formelle in cui sono contemplati i misteri ed i doni della Vergine Maria: L'Immacolata Concezione, L'Assunzione, La Madonna del Riposo, La Madonna delle Grazie, L'Addolorata e la Madonna della Libera a cui la Chiesa è intitolata. Sulla porta di sinistra sono riportate quattro formelle in cui sono offerti all'osservatore i misteri ed i doni della redenzione e salvezza: La Donna vestita di sole dell'Apocalisse di San Giovanni, le nozze di Cana, Ecco Tua Madre - Ecco Tuo Figlio, Gesù risorto apparso

nel Cenacolo. Alla base dei due portali di sinistra e di destra è riportato il monogramma cristologico costituito dalle prime due lettere (X e P, *chi-rho*) del nome greco di Cristo 'Χρῖ-στος' (*Christòs*), simbolo della Sua Resurrezione e della vittoria sulla morte. Le lettere *alpha* ed *omega*, prima ed ultima dell'alfabeto greco, simboleggiano Cristo, inizio e fine di ogni cosa, Verbo divino al momento della Creazione e Giudice Universale dell'ultimo giorno "Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine." (Apocalisse 22,13). Secondo l'esegeta francese Paul Beauchamp «la letteratura apocalittica nasce per aiutare a sopportare l'insopportabile». Nasce cioè in momenti di crisi per portare un messaggio di speranza. Sulla porta centrale in basso si trova il monogramma mariano le cui due lettere "intrecciate" A ed M rappresentano sia l'espressione latina "M", ossia "sotto la protezione di Maria", e sia "Ave Maria", richiamo al saluto che l'arcangelo Gabriele rivolse alla Madonna quando le annunciò che sarebbe divenuta la Madre del Salvatore. La tecnica utilizzata è quella della fusione a cera persa, la stessa utilizzata dai Greci, prediletta dal Maestro Domenico nell'ambito del proprio percorso artistico. La Fonderia Artistica Ruocco ha saputo realizzare un'opera ricca di armonia ed emozione trasformando la materia grezza in un "segno" distintivo sublime e nobile.

La fase preparatoria in argilla ha

consentito di trasformare l'immagine progettata annullando la distanza tra l'idea pura e la realtà concreta esplicitata. Viene fuori un atto primordiale creativo che rende concreto ciò che nasce da un'immagine pura che prende forma dalla molle argilla fino all'eterno bronzo con costruzioni via via definite e rifinite fino all'ultimo ritocco della cera prima della fusione.

Le sculture hanno attraverso la sapiente patinatura esaltato l'effetto chiaro-scuro, rendendo in maggior risalto la scultura dal fondo piano. L'artista ha dunque voluto che l'immagine, impressa prima nel modello in argilla, fosse poi riprodotta nel bronzo con un intenso realismo emozionale, tra espressioni forti di passione, ma anche speranza in una dimensione umana e sacra. Tutto si concentra nella gestualità nella ricerca continua di diversificare

che apprezzandola da un punto di vista ravvicinato.

Un perfetto equilibrio tra il definito dei volti, degli occhi e delle mani ed il "non finito" che si può ricercare a volte nel panneggio, nel cielo o in alcuni elementi paesaggistici dove si lascia spazio all'espressione, quale esperienza diretta dell'artista, rispetto alla definizione pulita quale riproduzione pedissequa d'immagini.

È un'opera pubblica ma intima: una preghiera fatta non di parole ma di immagini che colpiscono la sensibilità più profonda e scatenano *pathos*, partecipazione ed emozioni.

Non si osserva solo con gli occhi ma con tutti i sensi e sembra quasi che le sculture prendano vita e siano loro a scrutarti e davvero a volerti "parlare". È un rapporto pieno, un *logos* che racconta allo spettatore tutto ciò che vuole trasmettere lasciando di volta in volta nell'osservatore-ascoltatore nuove emozioni. Un profondo ringraziamento va rivolto ai tanti sostenitori che, attraverso il proprio generoso contributo, hanno reso possibile la realizzazione di queste porte artistiche in bronzo, splendidi e significativi doni alla Chiesa di S. Maria della Libera.

A.D. XVI. XII. MMXXIII - Sorga nei nostri cuori, Dio onnipotente, lo splendore della tua gloria, perché, vinta ogni oscurità della notte, la venuta del tuo Figlio unigenito manifesti al mondo che siamo figli della luce.

Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.



l'espressione della Vergine nelle varie fasi della Sua vita.

Lo spettatore nell'osservare l'opera si trova in un confronto "diretto" con le immagini che emergono dal piano in basso rilievo.

Chi si trova di fronte all'opera osserva la "struttura artistica" che si eleva dal basso verso l'alto e innalzando man mano lo sguardo la composizione mantiene equilibrate le proporzioni delle figure rispetto alla loro posizione.

Tantissimi particolari si muovono tra elementi indefiniti e producono la pienezza dell'opera tanto osservandola da una certa distanza



RISCOPRIRE LA STORIA DELLA PROPRIA CITTÀ

Mariarosaria Di Renzo

«CAMPOBASSO tra storia e leggenda». Questo il titolo del libro di Antonio Terzano presentato il 29 novembre alla sala della Costituzione della provincia. Davanti a una numerosa platea, l'interessante incontro è stato moderato dalla prof.ssa Rita Frattolillo, scrittrice e saggista. Avrebbe dovuto partecipare all'incontro anche l'arch. Franco Valente.

La Frattolillo ha descritto il libro come un viaggio a ritroso nel tempo: l'autore parte dal periodo preistorico e giunge fino agli anni '60, menzionando luoghi sacri e uomini illustri. Il libro è dedicato ai giovani e giovanissimi, i quali devono conoscere la storia della propria città, per poter meglio affrontare il presente e il futuro. Negli ultimi anni si assiste purtroppo a un regolare spopolamento della regione, in particolar modo da parte dei giovani, i quali sono costretti a recarsi in altre realtà nazionali o, addirittura all'estero, per cercare lavoro. Terzano ha un sogno: evitare che i ragazzi vadano via, perché questo porterebbe alla cancellazione del Molise. In più, conoscere la storia è un modo per non ripetere gli errori commessi nel passato.

Dopo i saluti istituzionali, è seguito un breve intervento di mons. Bregantini, il quale ha messo in evidenza come la storia di una città passi anche attraverso l'arte che è possibile ammirare in essa. Il centro storico di Campobasso pullula di chiese, in ognuna delle quali sono custoditi affreschi, statue, altari, reliquie ricche di storia e tradizione. La conoscenza delle origini del capoluogo, non solo incrementa il senso di appartenenza alla comunità, ma dà la possibilità di realizzare progetti comunitari, che potrebbero portare a sbocchi occupazionali.

La docente ha proseguito la sua esposizione citando alcuni uomini illustri che hanno dato un significativo contributo alla città: Renato Lalli ed Enzo Nocera.

Il primo ha riempito di contenuto storico-antropologico e letterario la regione Molise, dandole una vera e propria identità.

«Conoscere la storia di Campobasso dà la possibilità di realizzare progetti e creare occupazione»

Il secondo si può considerare il padre degli editori molisani con la pubblicazione di oltre cinquecento tra giornali e libri e dell'Almanacco del Molise, che lui stesso definiva la "sua creatura più riuscita". Nel libro il Terzano, con un lin-

guaggio asciutto e scorrevole, riprende dei termini antichi, che suscitano sempre grande interesse. Si tratta di *mastrogiurato*, *tavolario*, *mastrodatti*, *catapane* e li spiega nei particolari, quando descrive la Campobasso della fine del '600.

Rita Frattolillo si è poi soffermata sulle poche figure femminili citate nel testo, invogliando l'autore a scriverne un altro nel futuro. La moderatrice parla della poetessa Nina Guerrizio, alla quale l'autore dedica un capitolo in cui tratta an-



che di Giuseppe Altobello, suo maestro. I due poeti rappresentano gli autori più illustri della poesia molisana del novecento. Giuseppe Altobello era un medico appassionato di poesia dialettale.

La Guerrizio, sua allieva, aveva un carattere timido, viveva in maniera solitaria e silenziosa. La Frattolillo l'ha conosciuta personalmente e di lei ha raccontato che è cresciuta nel centro storico in maniera molto riservata. A dispetto del suo carattere schivo, ha scritto una poesia intitolata "I so forte". Le sue angosce trovarono risposta quando si è aggrappata alla fede, che ha vissuto con estrema autenticità.

La professoressa prende spunto dalla Guerrizio per parlare di altre donne coraggiose e sagge, che hanno ricoperto ruoli importantissimi. La prima è stata Giuditta di Molise, moglie di Tommaso conte di Celano,



donna vigorosa e guerriera che vive in Molise tra la fine del periodo normanno e l'inizio del periodo svevo nel castello di Roccamandolfi. Ella governò il feudo per ben 2 anni, in assenza del marito.

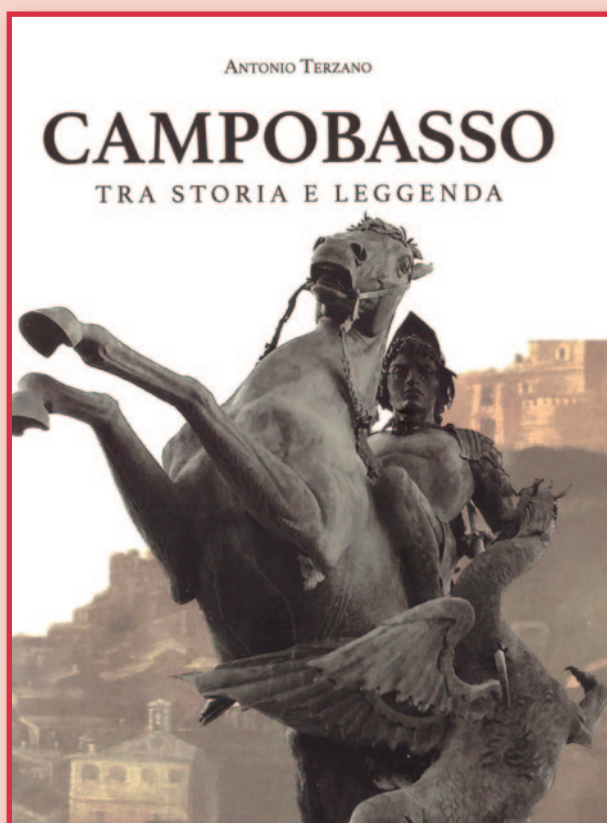
La seconda è Ninetta Ionata di Gugliesi. Suora missionaria in New Jersey, servì gli immigrati italiani abbandonati. Ha curato personalmente i più poveri e portato costantemente conforto agli ammalati. La terza è Tommasa di Molise, detta Tommasella, della quale si ricorda un gesto di raffinata diplomazia. Quando Amedeo VI di Savoia, il conte Verde, scende a Campobasso per spalleggiare gli Angioini, impose l'apertura delle porte per entrare in città con le proprie truppe. Ma i campobassani si rifiutarono e preferirono combattere.

Non appena Tommasa si avvide che le sorti arridevano agli aggressori, fece alzare il vessillo bianco della resa, sulla porta principale. Seguì l'apertura delle porte e l'accoglienza al conte vincitore. Questo gesto strategico evitò il saccheggio e la distruzione di Campobasso.

La serata si è conclusa con l'auspicio di mons Bregantini a iniziare il processo di canonizzazione per mons Secondo Bologna, vescovo a Campobasso durante la seconda guerra mondiale e famoso per le sue parole: "Signore, se per la salvezza di Campobasso occorre una vittima, prendi me e salva il mio popolo".

È opportuno ricordare che il ricavato della vendita del testo è destinato a una persona bisognosa della città.

CAMPOBASSO TRA STORIA E LEGGENDA



Questo libro è stato scritto per far sì che le nuove generazioni conoscano la storia della propria città in modo da stimolarne lo spirito critico ed esortarli a mettersi in gioco.

Il racconto parte dai Sanniti e ripercorre gli avvenimenti dalla fondazione di Campobasso, in epoca longobarda, fino agli anni sessanta. Nel testo si analizzano le vicende di Cola Monforte, straordinario interprete del XV secolo, e del rapido sviluppo economico che la città conobbe durante il periodo aragonese.

Si citano Andrea de Capoa e di Ferrante Gonzaga e si sottolinea l'importanza delle Confraternite e la rivalità tra quella dei Crociati e quella dei Trinitari e fa da sfondo alle vicende di Delicata Civerra e Fonzo Mastrangelo. Si parla anche della dominazione spagnola, della successiva dominazione borbonica e degli illuministi, tra i quali spiccarono alcuni intellettuali molisani: Giuseppe Maria Galanti, Francesco Longano e Vincenzo Cuoco. Poi del letterato e patriota Gabriele Pepe e di come, nei primi anni del novecento i mali del Molise, come di tutto il mezzogiorno, rimanevano in gran parte gli stessi che aveva descritto il Galanti: arretratezza e mancato decollo socio - economico.

Si racconta dell'occupazione canadese del capoluogo, ribattezzato "Canada Town" e della coraggiosa decisione di Monsignor Secondo Bologna. Sono ricordati anche due nomi noti della musica leggera: Fred Bongusto e Tony Dallara.

Certamente la storia di Campobasso non è equiparabile a quella di altre città italiane, ma è la storia delle nostre radici ed è a noi cara.

Antonio Terzano

NATALE VICINO

C'è stato uno «strano» tremore questa notte:
tutti avvertivamo
qualcosa di caldo come tepore,
una attesa lunga che adesso giungeva alle ore;
finalmente liberi, nella pace,
sentire AMORE!

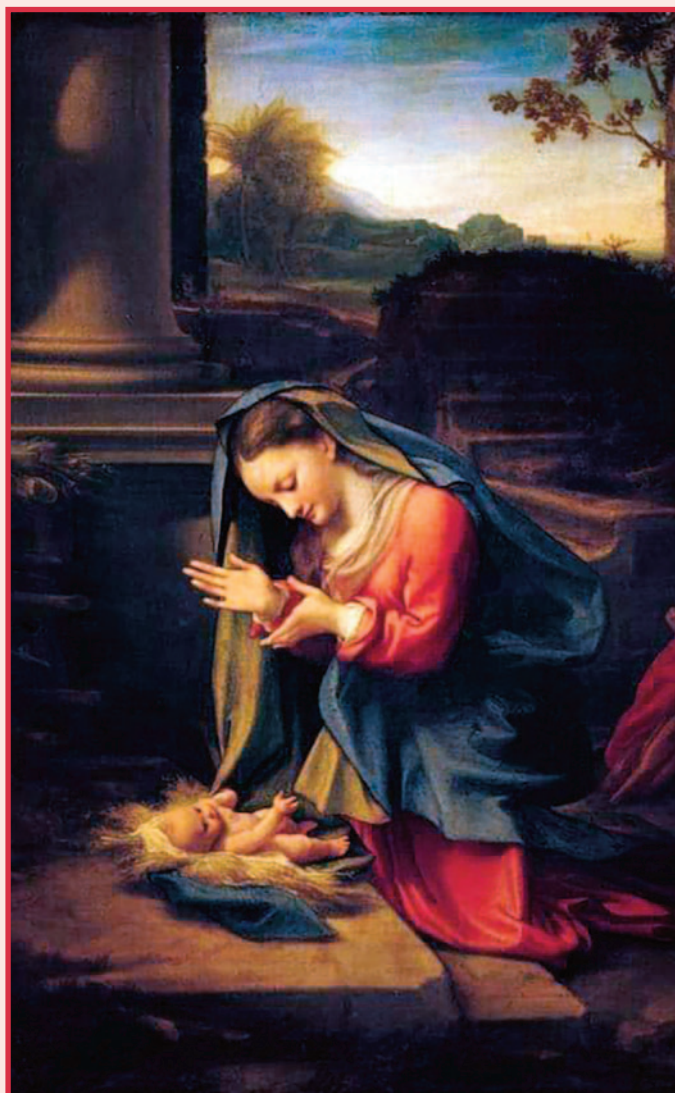
Parlavano di stelle lontane
di nuove voci invisibili e strane(1),
di famiglie intasate in oscure caverne e...
di gioia profonda, luogo pulito,
bambino inerme.

Io sento qualcosa che bussa
nel fondo di dentro
qualcosa di atteso e vangato nell'antro
dove non sai che avvenga desiderato stupore
che viene e che va:
«Io cerco l'AMORE»

L'eterna campana
che suona al dolore,
che appare e scompare
in cangiante bagliore,
che bussa alla porta
- ma prima nel cuore -
che cerca accoglienza nelle trepide ore.

(1) "strane" per estranee, mai sentite prima

ADORAZIONE DEL BAMBINO
Il Correggio, Adorazione del Bambino 1525-26.
Da ammirare alla Galleria degli Uffizi Firenze.



*Maria è sola con il Bambino,
lo ammira, è incantata da tanta
bellezza, dalla luce che emana.
Loro due insieme, occhi negli occhi.
Fra un po' gli angeli
porteranno in giro la notizia,
arriveranno i pastori, i curiosi,
arriveranno addirittura i re,
ma ora è un momento speciale
il momento più bello della Natività:
lasciare che gli sguardi parlino d'amore.*

NUOVO TRIONFO ITALIANO DOPO QUASI CINQUANT'ANNI

Michele D'Alessandro

C'è voluto quasi mezzo secolo per far tornare in Italia un trofeo ambizioso da tutte le nazioni del mondo, in uno sport, il tennis, per il quale, per la verità, non tutti i Paesi hanno una cultura abbastanza approfondita.

Parliamo della Coppa Davis, una coppa a forma di insalatiera, che viene aggiudicata alla squadra di una nazione, dopo un cammino lungo e faticoso, ad eliminazione diretta, dopo una fase a gironi.

La Coppa Davis, per i meno informati, è la massima competizione mondiale a squadre nazionali del tennis maschile. Esiste anche una manifestazione planetaria al femminile, ma non ha lo stesso rilievo e importanza. La manifestazione è organizzata dalla Federazione Internazionale Tennis e si disputa con cadenza annuale. Dall'anno della sua fondazione, nel lontanissimo 1900, dalla nascita quindi del torneo, gli Stati Uniti sono la nazione che lo ha vinto più volte: ben trentadue le edizioni favorevoli.

L'Australia, compagine sconfitta in finale quest'anno dall'Italia, è la squadra che si colloca immediatamente alle spalle degli Stati Uniti in fatto di successi: ventotto trofei conquistati, solo quattro in meno degli americani. Più distanziati risultano il Regno Unito e la Francia che si sono aggiudicati la Coppa in dieci circostanze. A seguire la Svezia con sette trofei vinti. Risale a quarantasette anni fa l'unico titolo conquistato, come detto in apertura, per il nostro Paese che ha fatto leva su una compagine di tutto rispetto, capitanata dal supercampione Nicola Pietrangeli (ancora oggi il miglior giocatore della storia di tutti i tempi della Coppa Davis, detentore del record per il maggior numero di vittorie sia in singolo che in doppio, avendo giocato 164 partite con l'Italia in 66 incontri) e composta dal grandissimo Adriano Panatta e dagli altrettanto bravi Barazzutti e Bertolucci, per citare i giocatori più utilizzati. A Malaga, in Spagna, quest'anno, gli azzurri del tennis hanno ottenuto la seconda vittoria totale, della loro lunga partecipazione a ben 89 edizioni, dopo aver sconfitto l'Australia, senza dover fare ricorso



alla sfida del doppio. Lorenzo Araldi e Jannik Sinner, infatti, con due gare straordinarie hanno battuto, nel singolo, i rispettivi avversari, acquisendo i punti necessari per il trionfo. Per i giocatori della formazione italiana, guidata dal capitano Filippo Volandri, e formata, oltre che da Sinner e Araldi, tra gli altri, da Sonego e Bolelli, era l'ottava finale; per l'Australia, invece, la quarantanovesima presenza all'atto di chiusura. Le due squadre avevano già avuto modo di incrociarsi nella sfida conclusiva, nel 1960, nel 1961 e nel 1977. Ebbene, anzi male, in tutte e tre le occasioni gli australiani hanno avuto la meglio su quelli italiani ed hanno portato l'insalatiera nella loro terra. Per accrescere il tono e il significato della vittoria degli azzurri in Spagna c'è da dire che essi mancavano all'appuntamento per la conquista del glorioso trofeo da ben venticinque anni.

Non giocavano un atto conclusivo, infatti, quasi dalla fine dello scorso secolo, dal 1998. L'unico trionfo dell'Italia, lo si sottolinea, risale alla "storica" impresa del 1976, a Santiago del Cile, dopo averlo sfiorato, come detto, innanzi, nel 1960, 1961 e 1977. Particolarmente sfortunati nella edizione del 1977 gli azzurri, ormai vicinissimi al bis dopo la vittoria del-

l'anno prima. I numeri servono, anzi sono indispensabili, per far capire come sia stato difficile in passato per i nostri colori alzare il prestigioso trofeo. E servono maggiormente per far capire a tutti di quale particolare impresa sono stati capaci i nostri bravissimi atleti, illuminati da una luce splendente promanata dalla straordinaria forza di Jannik Sinner. Senza nulla togliere agli altri, il ventiduenne nativo del Trentino, quarto atleta nella speciale classifica mondiale, ha sbaragliato il campo in virtù di una forza e di una classe di categoria nettamente superiori.

Insomma, non ce n'è stato per nessuno, neppure per i più celebrati campioni. La sua indiscussa superiorità ha fatto la differenza, facendo scrivere una delle più belle pagine della storia sportiva, sua e dell'Italia, in una disciplina che, come abbiamo potuto evincere, non ha visto i nostri colori sempre protagonisti. Sinner, anche grazie alle dirette televisive di mamma Rai, ha fatto innamorare tutti di questo sport, che certamente d'ora in avanti avrà più proseliti.

La sua giovanissima età autorizza a pensare all'inizio di un ciclo che sarà segnato dal Sinnerismo per molto tempo. D'altra parte, a ventidue anni non si può far altro che migliorare, acquisendo quegli ulteriori segreti utili per essere il re della disciplina. Campione nato, ragazzo senza grilli per la testa, atleta completo, fisico perfetto per il tennis, Jannik ha tutti gli ingredienti per conquistare la vetta del mondo e rimanerci il più a lungo possibile.

Modello da imitare, vero idolo per i tennisti, sicuramente le sue imprese contribuiranno, particolarmente tra i giovani, a propagandare e promuovere il tennis e favorire la crescita di nuovi Sinner.

Il nostro caro Arcivescovo, padre Giancarlo, conterraneo del ragazzotto, evidenzia la tenacia dei suoi corregionali nell'inseguire mete ambiziose, che possono essere conseguite solo attraverso l'impegno, la dedizione, l'applicazione e lo spirito di sacrificio. Particolarmente felice per i risultati di Sinner, monsignor Bregantini auspica traguardi sempre più brillanti e importanti per lui e per la nazionale italiana.

CASALCIPRANO: UN MUSEO A CIELO APERTO DELLA MEMORIA CONTADINA



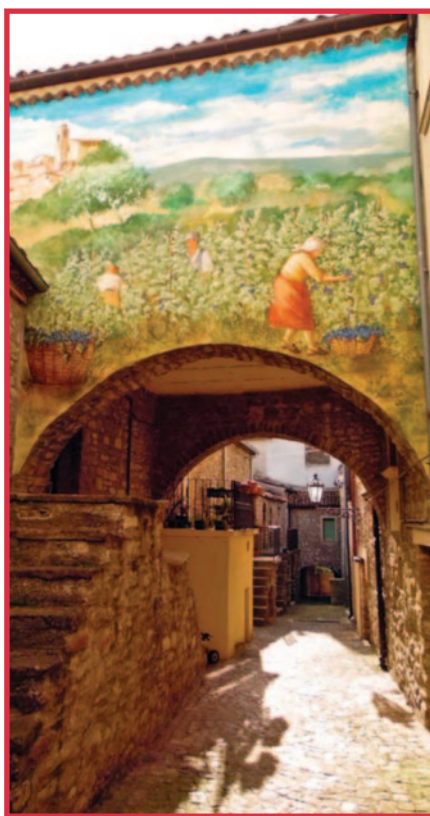
Francesca Valente

Nel tessuto dei nostri ricordi ci sono luoghi e persone che si intrecciano in un abbraccio eterno, creando un legame indissolubile.

Casalciprano, il borgo di cui scrivo questo mese, è un omaggio a mio padre Samuele e al paese di origine, che ha plasmato il suo spirito.

Ogni pietra, ogni vicolo, ogni volto noto aveva un significato speciale nella sua memoria e attraverso i suoi racconti, che mi hanno portato nel mondo incantato del suo passato, ho imparato a rispettare la terra che ci ha dato le radici e ad onorare le generazioni che ci hanno preceduto.

E' con profonda emozione che ripercorro le stradine acciottolate tra le case in pietra, dove sento ancora forte la presenza di mio padre e dei ricordi che abbiamo condiviso. Questo articolo è, per me, un tributo alla forza dei legami familiari e alla ricchezza delle radici culturali.



IL BORGO CUSTODE DI STORIE ANTICHE

Sospeso tra le colline e i ritmi della campagna, a soli 24 km dal capoluogo, si erge Casalciprano, dove le pietre antiche raccontano storie di generazioni che hanno plasmato il loro destino con il lavoro della terra, trasmettendo una memoria contadina che continua a vivere nel tessuto della comunità.

Questo borgo, avvolto da un'atmosfera di autenticità, è un vero e proprio scrigno di tradizioni contadine, che affondano le radici nei secoli passati.

Le stradine acciottolate di Casalciprano fungono da filo conduttore tra il presente e un passato che sembra danzare ancora tra le case di pietra. Ogni vicolo racconta di antiche usanze, di fatiche quotidiane e di celebrazioni che hanno legato le famiglie del borgo in un'unica grande comunità.

Ciò che rende questo luogo un museo a cielo aperto è la sua capacità di trasformare ogni angolo in



un'opera d'arte che parla delle tradizioni contadine.

Le facciate delle abitazioni decorate con affreschi e graffiti che narrano la vita rurale diventano pagine di un libro aperto alla lettura di chiunque voglia scoprire le radici di questo luogo.

In questo museo a cielo aperto, i suoni della campagna si fondono con i profumi della terra.

I mestieri antichi sono ancora praticati e diventano espressione di un'arte tramandata di generazione in generazione.

FESTE ED EVENTI

- **13 maggio festa patronale di San Cristinziano:** in questa occasione si realizzano delle croci con canne benedette che vengono poste nei campi per avere un buon raccolto e proteggere dalle intemperie e dalle catastrofi naturali;

- **25 marzo festa dell'Annunziata.** Si svolge presso la cappella (a 3 km dal paese) che apparteneva alla famiglia Santangelo, fatta restaurare dopo il terremoto del 1906 dagli emigrati in America;

- **15 agosto Giritata p' lu paese** con percorso enogastronomico nel centro storico;

- **31 dicembre le maitunate** in cui si esibiscono cantori che portano allegria per le vie del paese;

- **La domenica prima di Carnevale.** Il gioco della ruzzola (disco di legno) con cui i giovani del paese si orga-

nizzano in squadre e si sfidano in un torneo con la ruzzola che non deve cadere.

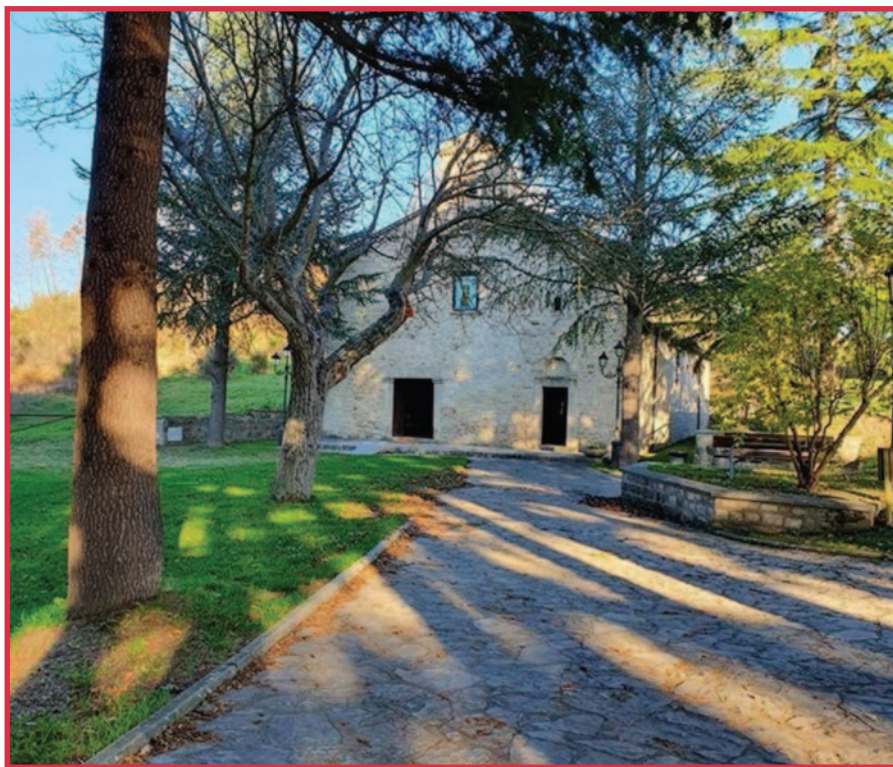
- **Banchetto Pitagorico:** recentissima iniziativa realizzata dall'imprenditore Franco Miranda, uomo dal temperamento ingegnoso, ricco di idee e iniziative che ha realizzato un evento gastronomico ispirato alla cucina pitagorica basata su ingredienti vegetali di eccellenza come verdure, funghi, cardi, patate e petronciane (melanzane). Casalciprano è più di un borgo; è un museo a cielo aperto che ci invita

a immergerci nelle profonde radici della memoria contadina.

Qui le tradizioni sono custodite con cura e tramandate come un prezioso lascito alle generazioni future.

Visitare questo luogo significa non solo osservare le pietre antiche, ma anche ascoltare i racconti sussurrati dal vento e gustare i sapori di un passato che continua a vivere nel presente.

In un mondo in continua evoluzione, Casalciprano rimane un faro di autenticità e una testimonianza della bellezza intramontabile delle tradizioni contadine.



DALLA VALIGIA ALLA TAVOLA: VIAGGIO NELL'EREDITÀ CULINARIA MOLISANA IN CANADA

Cassandra Marsillo, Montreal

La storia intergenerazionale e collaborativa di un luogo e di una comunità alla ricerca della propria identità e cultura attraverso il cibo che prepariamo, mangiamo e abbiamo adattato nel tempo: la "Valigia alla tavola", il libro di Cassandra Marsillo, una giovane molisana di terza generazione, è tutto ciò. Ma è anche un libro sulla comunità molisana di Montreal.

ASSOCIAZIONI, COMUNITÀ E TRADIZIONI GASTRONOMICHE

Nel 2019 avevo partecipato alle feste annuali delle due associazioni in cui è coinvolta la mia famiglia: Associazione di fraternità Santa Maria del Molise e Associazione Sant'Anna di Cantalupo. Alla sagra organizzata dalla prima si servono abbondanti porzioni di pasta e fagioli fatti in casa, mentre la sagra organizzata dalla seconda



prevede il piatto tradizionale, la 'mbanicia, e il baccalà in tre modi: in insalata, fritto e "arracano".

Mia nonna Lucia guida in cucina una squadra di altre nonne e alcune giovani reclute. Mi sono chiesta: perché? I figli di coloro che sono immigrati a Montréal ci vanno per le ricette, legate a persone care, che spesso non ci sono più, e le rappresentano.

Ma che dire delle persone come me, di terza generazione, che in alcuni casi non hanno mai visitato il loro

paese d'origine? Cosa troviamo in questi eventi? Dove ci porta il cibo o la comunità? E come?

Per darvi risposta, nel 2020 la Federazione delle associazioni molisane del Québec e io abbiamo unito le forze: ho contattato l'intera rete associativa molisana di Montréal e ho guidato il progetto. Da allora, con un team di italo-canadesi di prima, seconda e terza generazione, ho intervistato 35 «cuochi in casa» originari di 21 Comuni molisani, che hanno condiviso con noi le loro ricette e le loro storie familiari. Ho anche avuto il piacere di lavorare con un'incredibile squadra di giovani «molisani» di Montreal: Vee Di Gregorio, fotografa; Joseph D'Alleva, chef; Erica Marsillo, pasticcerica.

L'IMPORTANZA DEL CIBO

Una delle donne intervistate ha parlato del suo primo viaggio in treno dal porto a Montreal.

Ha ricordato il cibo servito: pane morbido e dolce, e altre cose a cui non era abituata. Piangeva, pensando che non avrebbe più mangiato. Ma poi è arrivata dagli zii e ha ricevuto un piatto di pasta e pane fatti in casa. Il cibo rappresenta queste famiglie e comunità: gli odori e i sapori possono portare conforto, alleviare lo stress, portare gioia e calmare le paure.

Le ricette del libro raccontano anche storie di grandi difficoltà che gli emigrati hanno affrontato, sia alla partenza che all'arrivo, e di ingredienti lasciati alle spalle, particolari e talvolta specifici del territorio molisano.

Mi è stato anche ricordato che la cucina ha le sue radici come lavoro di squadra e intuitivo: molte delle persone intervistate hanno imparato a preparare il cibo osservando i loro genitori e nonni mentre lo preparavano, nelle cucine, nei cortili, nei giardini e nei garage. Quando ho chiesto ai partecipanti al progetto perché continuassero a preparare i piatti tradizionali, tutti hanno risposto in modo simile: è sano, ci fa bene.

È bello per noi sentire che stiamo condividendo una parte del nostro passato. Queste ricette, spesso simbolo della cucina povera, utilizzano pochi ingredienti e sono destinate a far su-

perare alle persone anche i momenti più difficili. Anche se molti lasciarono il Molise in cerca di opportunità economiche e di stabilità, il cibo e la cultura molisana sarebbero sempre stati parte integrante di ciò che sarebbe accaduto. Le storie e le ricette di famiglia sono preziose per le relazioni che si creano e si approfondiscono - con le persone, con il passato, il presente e il futuro - attraverso la condivisione delle conoscenze e il donare il proprio tempo.

UN PROGETTO BASATO SUI VALORI

Per noi è importante condividere il progetto con coloro che hanno portato queste ricette nelle loro valigie, spesso di cartone, e le hanno conservate per tanti anni. Si tratta molto di più degli ingredienti, degli adattamenti e della ricetta stessa: il cibo riguarda tutto ciò che lo circonda. Non solo ai fornelli o a tavola, ma anche al di là della cucina, oltre Montreal, oltre l'oceano Atlantico, fino al Molise. Un ringraziamento speciale va alla Regione Molise, a Giulia De Gasperi, a Barbara Colacci e ai nostri "ambasciatori", Michele Cutrone e famiglia, Nick e Yolanda Di Tempora, Giuseppe Panzera e famiglia, e a Nicola Tedeschi.



Il libro può essere ordinato online: <https://www.famq.net/cookbook> (la Federazione si metterà in contatto per le spese di spedizione).

UN'ESPERIENZA DELLA NUOVA MOBILITÀ ITALIANA IN SVIZZERA

Marianna Sica, Basilea

GIR - Giovani In Rete - nasce sull'onda del Seminario dei Giovani Italiani nel Mondo, organizzato dal Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) nel 2019 a Palermo, che ha riunito più di cento giovani italiani e italo-discendenti provenienti da tutto il mondo con l'obiettivo di favorire incontri e scambi per la creazione di una rete globale di giovani italiani in mobilità. Da quella esperienza i giovani delegati dei COMITES di Basilea, Zurigo, Ginevra e Lugano diedero vita ad una rete locale in Svizzera, GIR. Negli anni, GIR ha assunto Basilea come "quartiere generale" delle proprie attività.

L'obiettivo di GIR è offrire strumenti d'incontro e condivisione per facilitare l'integrazione e l'inserimento nel tessuto sociale, culturale, linguistico e professionale del Paese di accoglienza. GIR sviluppa progetti sul territorio per fare sistema Paese e contribuire alla creazione di una solida rete di giovani italiani in Svizzera, coinvolgendo e promuovendo le nostre comunità.

Per realizzare i propri obiettivi GIR collabora con le nuove realtà associative italiane così come con quelle più antiche, quelle fondate dai primi migranti in Svizzera e tutt'oggi solidi pilastri per la difesa dei diritti della nostra comunità.

Dalle istituzioni diplomatiche italiane ha ricevuto, in particolare, un prezioso sostegno ma ha anche stabilito una significativa sinergia con il Consolato d'Italia in Basilea per lo svolgimento delle iniziative e progetti rivolti alla nuova mobilità.

Negli anni GIR ha organizzato varie iniziative, alcune hanno suscitato anche l'interesse dei media svizzeri; come ad esempio lo **Sportello Giovani**, al quale la televisione di lingua italiana ha dedicato un reportage. Lo sportello, nato nel periodo dell'emergenza pandemica, rappresenta un valido strumento per orientare i nuovi migranti in Svizzera, offrendo una consulenza gratuita su permessi di soggiorno, ingresso nel mercato del lavoro, possibilità di accedere a strumenti di welfare della Confederazione elvetica, orientamento lingu-



stico e formativo. Accanto allo Sportello Giovani, GIR ha organizzato diverse manifestazioni a carattere socio-culturale come le due edizioni dell'**Italian&Swiss Jazz Festival**, ideato in collaborazione con il Consolato d'Italia a Basilea per far conoscere e rendere fruibile al pubblico jazzista svizzero l'offerta e la maestria musicale italiana in tale genere.

Il Festival, unendo musicisti italiani di riconosciuta fama nazionale e internazionale e giovani talenti italiani in formazione a Basilea, ha promosso la produzione di un album inedito sulle musiche arrangiate dal maestro Andrea Ravizza e diversi concerti che hanno visto, tra l'altro, la partecipazione accanto ai nostri giovani musicisti di maestri come Attilio Berni, Claudio e Fulvio Chiara, Venanzio Venditti. Ha promosso inoltre l'ideazione e promozione del "**Festival Sconfinamenti**" dedicato all'editoria italiana e italoфона, con la partecipazione di scrittori e scrittrici ben noti al grande pubblico. Dal 2019 il GIR organizza annualmente, in collaborazione con il Comites e il Consolato di Basilea, la presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo edito dalla Fondazione Migrantes e curato da Delfina Licata. Non da ultimo, GIR nello scorso mese di ottobre, insieme ad altre associazioni italiane di Basilea, ha fondato la **Casa delle Associazioni** che vuole essere una casa comune, luogo di incontro e scambio, accoglienza e inclusione, uno spazio polivalente

e plurimo, in cui saranno elaborati progetti pensati per la nostra comunità: circolazione e trasmissione di saperi ed esperienze tra le diverse generazioni, laboratori, serate informative, dibattiti, esposizioni artistiche, momenti di socialità, progetti di volontariato, una biblioteca e una libreria italiana. Un progetto ambizioso per la comunità italiana di Basilea che GIR non mancherà di realizzare con la passione e la tenacia che lo contraddistinguono.



La termolese Marianna Sica, laureata in Lettere e Scienze Storiche, vive a Basilea, dove insegna Lingua Italiana. Impegnata in varie attività sociali, è anche coordinatrice del gruppo GIR.

*I colori, la dolcezza dei movimenti,
gli sguardi, il bellissimo gesto del bambino
quella carezza al più umile
degli animali, un agnellino.
È la consegna di un nuovo futuro.*

*«Ecco l'agnello di Dio»
Felice Natale e Buon Anno!*



*Lorenzo Lotto, 1480-1566
Adorazione dei pastori 1530.
Pinacoteca Tasio Martinengo Brescia*